



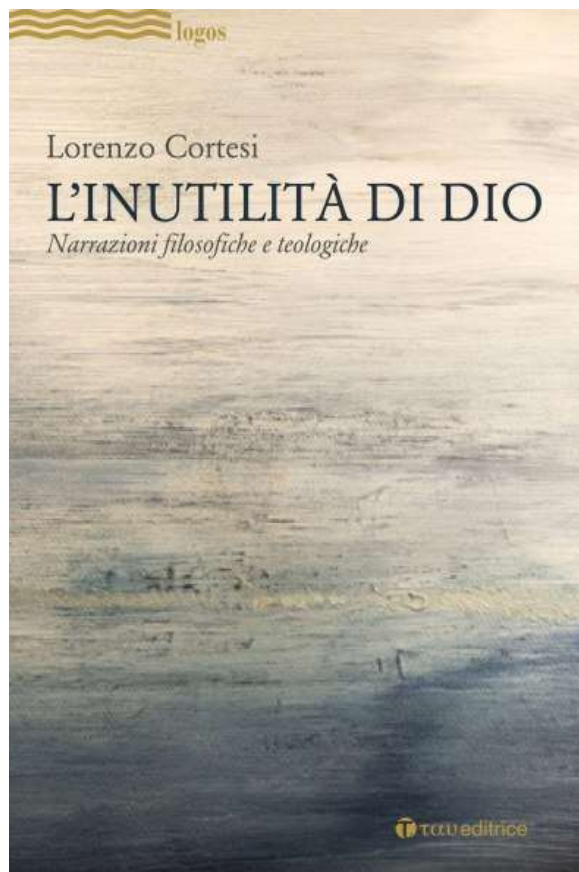
«Fu da cattolico che un pomeriggio andai nella chiesa della mia infanzia, Santa Giovanna d'Arco a Lowell, Massachusetts e, a un tratto, con le lacrime agli occhi, quando udii il sacro silenzio della chiesa [...], ebbi la visione di che cosa avevo voluto dire veramente con la parola "Beat", la visione che la parola Beat significava beato».

(Jack Kerouac 1922-1969 - Sacred Heart, N.D., olio su carta. 23x30,5 cm.)

GIUGNO

SOMMARIO

Seconda pagina <i>Letto per voi</i>	p. 02
Lettera del Superiore provinciale.....	p. 03
Convocazione XII Capitolo Provinciale.....	p. 04
Ascolto & Annuncio <i>Spiritualità mistica devozionismo</i>	p. 05
Corrispondenze <i>Comunità allo specchio</i>	p. 11
Profili "Facciamo ora l'elogio" F.X. Murphy cSSR.....	p. 18
SCI Volontariato Padova MY Mission.....	p. 21
Formazione Dehoniani per la vita del mondo.....	p. 22
Ultima pagina <i>aggiornamento Settimana dehoniana</i>	p. 30



Lorenzo Cortesi

L'inutilità di Dio.

Narrazioni filosofiche e teologiche

Tau Editrice, Todi, pp. 216.

Un titolo provocatorio per una serie di narrazioni filosofiche e teologiche che mettono in conto alcune questioni, in parte già note, ma sulle quali si ritorna abitualmente, come ad esempio: vere e false rappresentazioni di Dio, il superamento dell'apologetica, Dio e il male, fede e ragione, fede e scienza, fede e religione, ecc. Tutto è orientato al dialogo, così che

l'incontro con l'altro non diventi motivo di scontro, ma al contrario occasione di confronto.

Sono certo – come ho scritto nella prefazione – che si tratta di un compito molto arduo e complesso, soprattutto per chi si pone dalla parte della fede, perché può incorrere nel rischio di ritenersi depositario di una verità che non può mai essere messa in discussione. Ma in tal caso che senso avrebbe il dialogo? Risulterebbe superfluo ed inefficace. Per un cristiano la verità è Gesù Cristo, ma il cammino per giungervi non è dato una volta per tutte. L'approccio alla verità è sempre graduale: *veritas indaganda est*.

Non dobbiamo dimenticare la prudenza che ha caratterizzato il pensiero di Tommaso D'Aquino, il quale ci ha insegnato a non identificare immediatamente la fede con la verità. La fede non è mai pura, ma sempre interrogata ed indagata, per darle una ragione e non unicamente una ragionevolezza.

Ciò non significa rinunciare a quel patrimonio di certezze che la tradizione cristiana ci ha consegnato, nel nome di un relativismo religioso, ma riconoscere, invece, che la realtà è molto più complessa di quanto possiamo immaginare.

Bologna, 1 giugno 2018

Carissimi confratelli,

“la Via del cuore” è una piccola via aperta al centro del Villaggio del Fanciullo e che il giorno 8 giugno, solennità del S. Cuore, inaugureremo. Un semplice “percorso” che vorremmo fosse una parola, comprensibile anche a chi è lontano dalla fede o credente in altre religioni, per esprimere la ragione profonda di quanto siamo e in quella cittadella dehoniana – Villaggio-Studentato-Suffragio-Dehon Media – si sta facendo con passione e dedizione. «*Simboli religiosi – come si legge nel dépliant che è stato preparato per l’occasione – concreti, avvicinabili, persino giocabili, fuori dal contesto tipico di un edificio di culto o di un giardino di convento*».

Volgendo gli occhi verso il nostro Dio che, in Gesù Cristo, mostra il suo cuore solidale con tutti, possiamo trovare una risposta spirituale per l’uomo, soprattutto per quello ferito, afflitto, escluso e rifiutato del nostro tempo e sempre salvato. E in quest’uomo ci sono anch’io. Ci siamo anche noi. Non solo perché siamo, o vorremmo essere, solidali con chi è al margine, ma perché noi siamo quell’uomo salvato. «*Egli è per noi il primo e l’ultimo, il Vivente. In lui, l’Uomo Nuovo è stato creato secondo Dio, nella giustizia e santità della verità. Egli ci fa dono di credere che, nonostante il peccato, gli insuccessi, l’ingiustizia, la redenzione è possibile, è offerta e già presente. La sua Via è la nostra via. Con tutti i nostri fratelli cristiani, siamo attirati a mettere i nostri passi nei passi di Cristo per giungere alla santità*» (cf. Cst. 10-13).

La nostra vita è una chiamata – lungo la Via del cuore – a rendere testimonianza al primato del Regno. A partire da noi. Dalle nostre case. Dalla quella piccola porzione di Chiesa che sono le nostre comunità e la nostra provincia. Una porzione a cui dobbiamo dare grande attenzione e di cui siamo chiamati a rendere conto. Anche un “piccolo” Capitolo provinciale come quello che celebreremo nei prossimi giorni è un prenderci cura della parte di Chiesa che ci è stata affidata perché sia trasparenza del Regno che sta crescendo anche se nel silenzio e nelle piccole scelte.



«*Conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri*» è l’invito della Prima lettera di Pietro (1Pt 4,8-10) che mi piacerebbe fosse oggi la maniera di stare e indicare la “Via del cuore” che abbiamo scelto di seguire. Comprometterci tra di noi facendoci ospiti gli uni degli altri senza troppa pretesa di catalogarci; lasciarci coinvolgere dall’altro e dalla sua vita, dai suoi bisogni, aprendoci. Perché la “Via del cuore” è una via “aperta” e “trafitta”: «*Il Costato aperto e il Cuore trafitto del Salvatore sono per p. Dehon l’espressione più evocatrice di un amore di cui egli sperimenta la presenza attiva nella propria vita*» (cf. Cst 2).

È questo che ho scelto. Questo abbiamo scelto, cari confratelli. Accogliamo su di noi il mistero del libero amore del Padre in Cristo: un amore che ci mette in grado di poter camminare sulla via della comunione con il Padre e con i fratelli.

Abbiamo cuore e intelligenza sufficienti per procedere verso quell’Essenziale che solo può giustificare la vita e che le permette di ritrovare la bellezza che ancora parla.

A ciascuno di noi, cordialmente, auguro un rinnovato cammino lungo la “Via del cuore”. Buona festa del Sacro Cuore di Gesù.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS



Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 – fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. n. A038/2018

Bologna, 28 aprile 2018

*Ai Confratelli e Comunità della Provincia ITS
Loro sedi*

CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO PROVINCIALE XII

Carissimi confratelli,

il 15 aprile 2018, il Superiore generale, P. Carlos Enrique Caamaño Martín, ha scritto a tutta la Congregazione convocando il XXIV Capitolo generale che avrà luogo a Roma dal 14 al 27 Luglio 2018 (cf Prot. n. P0111/2018).

Oltre a diverse considerazioni sulla composizione e partecipazione, secondo le norme contenute nelle Costituzioni e nel Direttorio Generale, si ricorda che detto Capitolo è un “*Capitolo ordinario*” e, di conseguenza, richiede la celebrazione dei Capitoli provinciali, regionali e dei Distretti dipendenti dal Superiore generale, entro il 15 giugno 2018, come stabilito nel DG 136.4.

Dopo aver informato le comunità con invio ai Superiori, via e-mail, di tutta la documentazione circa la Convocazione e le date del prossimo Capitolo generale (15 aprile 2018, Prot. 0111/2018) e le indicazioni circa la celebrazione dei Capitoli nelle Entità (16 aprile 2018, Prot. 0112/2018), dopo avere ampiamente informato il Consiglio provinciale nella sua seduta del 26-27 aprile 2018, con il suo unanime consenso

**CONVOCO IL XII CAPITOLO PROVINCIALE
DELLA PROVINCIA ITALIA SETTENTRIONALE
CHE SI TERRÀ AD ALBINO IL 3-4 GIUGNO 2018**

I Capitolari dovranno essere in sede domenica 3 giugno nel primo pomeriggio. La conclusione è prevista nel tardo pomeriggio del 4 giugno, salve altre decisioni del Capitolo stesso.

In Consiglio provinciale abbiamo optato per la formula di un Capitolo rappresentativo come è tradizione per la nostra Provincia.

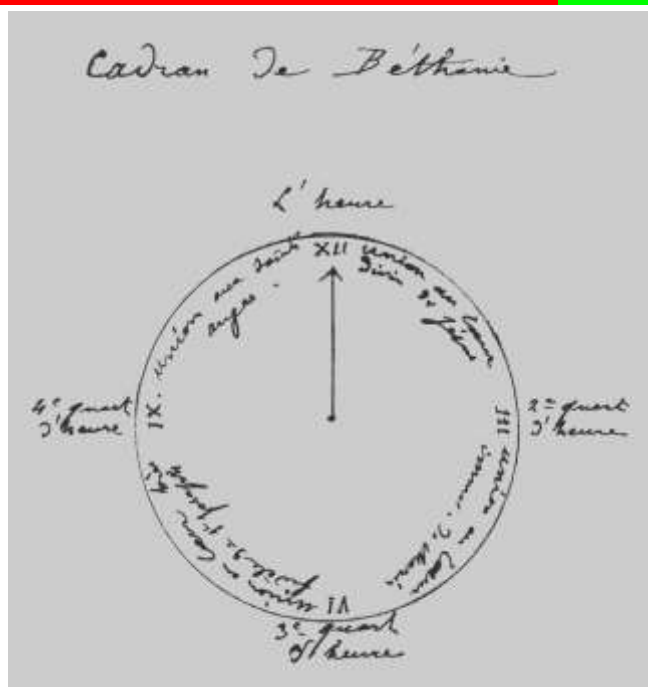
I compiti del XII Capitolo provinciale saranno:

- presentazione della relazione sullo stato della Provincia da parte del Superiore provinciale;
- presentazione e approvazione della relazione economico-amministrativa da parte dell’Economo provinciale;
- elezione di due delegati al Capitolo Generale e di due sostituti;
- conferma del Progetto Apostolico Provinciale e del Programma Esecutivo del Capitolo XI, secondo quanto riportato nelle Costituzioni al n. 129, e Direttorio Provinciale 165. Con la possibilità di emendamenti e mozioni rispetto a quanto ancora non è stato realizzato;
- ipotesi di un eventuale Capitolo straordinario, da tenersi alla fine del 2020, dato che il prossimo Capitolo ordinario della nostra Provincia sarà nel 2024;
- eventuale elaborazione di mozioni o proposte per il XXIV Capitolo Generale;

La nostra Congregazione sta vivendo un momento imprevisto ma che può diventare fonte di novità impensata. Chiedo a tutte le comunità la recita giornaliera della preghiera per il Capitolo sia per quello Provinciale che per quello Generale (cf “*A gioia e gloria del Padre*”, p. 395), perché sappiamo essere disponibili, nel cuore e negli atteggiamenti, ad accogliere l’oggi di Dio (cf. *Cost.* 147). Ci affidiamo alla benedizione del Cuore di Gesù, alla protezione della Vergine Maria, all’intercessione di p. Dehon, nostro fondatore.

Con stima e affetto, in Corde Jesu
IL SEGRETARIO PROVINCIALE
p. Aimone Gelardi, scj

IL SUPERIORE PROVINCIALE
p. Oliviero Cattani, scj



Leone Dehon

Spiritualità mistica devozionismo

Lo scritto è un disegno che riproduce un abbozzo di quadrante di orologio, questa volta però non si tratta delle dodici ore, bensì della scansione dei quarti che costituiscono l'ora, come si nota dal testo, riguardano "XII unione al Cuore Divino di Gesù" [1° quarto d'ora], III unione al Cuore immacolato di Maria (2° quarto d'ora);

IV unione al Cuore fedelissimo di San Giuseppe (3° quarto d'ora); IX unione ai santi Angeli.

Per qualcuno probabilmente una novità da raffrontare con quanto si legge nelle utime Costituzioni scritte in Latino nel 1956 «*Diversi horis diei mysteriis vitae absconditae, agoniae et mortis Christi modo Congregationis proprio sese uniant*»¹. Nel Direttorio Spirituale² è annotato «Quattro volte al giorno ci ritroviamo nel Cuore di Gesù. Questa Pratica è indicata nel *Thesaurus* con belle preghiere non bisogna omettere»³.

Quanto Dehon tenesse a queste devozioni è sottolineato da p. Giuseppe Manzoni⁴ i quale scrive «...il 14 marzo 1980 p. Dehon così parla ai suoi novizi: "Dobbiamo trascorrere la giornata con Gesù: la mattina... a Nazareth; il pomeriggio... sul Calvario; la sera con Gesù nel Getsemani"».

Unione ai misteri

Lo stesso commenta positivamente questa pratica definendola «*profondamente teologica e biblica, tipica della scuola francese, e adottata da p. Dehon per la sua Congregazione fin dai primi anni*».

In nota aggiunge «l'unione ai misteri della vita di Cristo è una pratica che risale agli inizi della congregazione» e cita i *Cahiers Falleur* oltre che lo studio pubblicato nella collana di *Studia Dehoniana* n. 2, p. 47.

¹ "Nelle diverse ore della giornata tutti si uniscono ai misteri della vita nascosta della vita nascosta, dell'agonia e della morte di Cristo, secondo la prassi in uso nella Congregazione." cfr. *Constitutiones*, Typis Polyglottis Vaticani 1956, cost. 98.

² Parte V § XII, 149

³ Cfr. *Thesaurus Precum*, Bologna 1956, pp. 80 ss

⁴ *Leone Dehon e il suo messaggio*, EDB 1989, p. 469.

In proposito si può annotare anche come nel Direttorio del 1983, in un italiano più fluido, l'argomento è riproposto e sarà utile rileggerlo, non solo perché caro al Fondatore, ma per sé stesso e per quello che esprime a livello di spiritualità:

« § 12. *Unione ai misteri di nostro Signore: Nazareth - il Calvario - l'agonia.*

I nostri atti d'unione cominciano al nostro risveglio. [...]

Abbiamo quattro incontri al giorno nel Cuore di Gesù.

Questi esercizi sono indicati nel Thesaurus con alcune belle preghiere, che non dobbiamo omettere.

1. Alle nove ci uniamo al mistero di Nazareth e ci mettiamo nella disposizione di passare la giornata, come faceva la sacra Famiglia, in una vita di preghiera, di lavoro e di sacrificio. Questo esercizio si può fare anche dopo la colazione.

2. A mezzogiorno ci trasportiamo sul Calvario, per unirci ai cari santi, la cui presenza amante e compassionevole ha tanto consolato nostro Signore: Maria, san Giovanni, santa Maria Maddalena e le pie donne.

3. Alle tre del pomeriggio siamo ancora sul Calvario. Contempliamo la follia d'amore di nostro Signore che provoca il nostro amore, le sue sofferenze infinite che richiedono la nostra riparazione.

4. Alle otto di sera ci uniamo all'agonia del Salvatore, alle sue grandi sofferenze riparatrici.

Preghiamo per gli agonizzanti. Nutriamo sentimenti di pentimento e di contrizione [...]»⁵.

Il disegno dal quale ha preso avvio la nostra breve riflessione fa riferimento anche a un altro "luogo" del sentire dehoniano: Betania.

Bethanie ricorre spesso negli scritti del Fondatore, e non soltanto in quelli che abbiamo sin qui citato e ripreso. Una scorsa a volo d'uccello, di quella che potremmo ritenere una fonte di seconda mano, tuttavia molto preziosa per conoscere sia pure di riflesso il sentire di Padre Dehon, i *Cahiers* (quaderni)⁶ di Stanislas Falleur SCI, che riportano gli appunti di conferenze e sermoni del Padre Dehon ai Novizi nel periodo dal 9 Novembre 1879 al 21 Ottobre 1881), non lascia dubbi in proposito.

Prima tuttavia di citare alcuni passi di quei *Cahiers*, attinenti il nostro argomento anticipiamo alcune poche notizie riprese dall'*Avant-propos à l'édition informatisée* dello scritto di Falleur perché se ne possa valutare anche da parte degli occasionali lettori del CUI spessore e consistenza.

L'edizione informatizzata, che risale agli ultimi anni della nostra direzione al Centro Studi Dehoniani di Roma, è stata elaborata seguendo l'edizione « critique » (1979) curata da P. Giuseppe Manzoni in *Studia Dehoniana*. Tuttavia un'ulteriore verifica fu con-

⁵ Parte V § XII, 149.

⁶ P. Stanislas Falleur scj, *Cahiers. Conférences et sermons du Père Dehon aux novices, (9 novembre 1879 - 21 octobre 1881).*

Introduction, notes, index du P. Giuseppe Manzoni scj Centro Generale Studi, Roma. Abbr. CFL.

dotta allora dal CSD sui testi originali di Falleur, consentendo qualche complemento e il recupero delle parole scritte in corsivo, come risultavano nel manoscritto ma che erano state omesse o modificate nell'edizione 1979. In quell'edizione erano stati inseriti qua e là dei punti interrogativi (?), dove il testo presentava difficoltà di lettura che non si riusciva a decifrare, quando sono stati lasciati, li si sono riportati correttamente ma tra parentesi quadre [] a indicare un intervento redazionale.

Anche i giorni della settimana, spesso mancanti negli originali, sono stati inseriti tra [], là dove l'edizione 1979 li aveva liberamente inseriti.

Infine i testi biblici talora abbreviati nell'originale e invece integrati nell'edizione 1979 sono stati ripresi correttamente con integrazioni [], tranne alcuni rimasti tra (), in quanto presenti nel manoscritto. Della numerazione dei Salmi diremo che si è scelto il criterio di ricorrere alla numerazione attuale della BJ.

Sono state inoltre eliminate nelle note tutte le referenze alle pagine dell'edizione 1979, riprendendo il rinvio alla nota citata ed eventualmente al relativo *cahier* se diverso da quello in uso.

Talora, e concludiamo questa digressione, nelle note (in particolare le note : 11 nel Cahier II ; 2,12,13, 14 nel Cahier III; 4, 7 et 11 nel Cahier IV; 10, 16, 17, 19, 20, 21, 23 nel Cahier V), ci si imbatte in spiegazioni e interpretazioni teologiche, spirituali e ascetiche che risentono della sensibilità del curatore di quella edizione⁷, in merito alle quali sottolineature va detto che rimandano alla sua responsabilità. Il lettore ne può dedurre il senso a partire alla *Introduction* all'edizione stessa.

«adornateur à Nazareth et à Béthanie»

Tornando ora a Betania/Bethanie ci sembra interessante qui non solo rimandare alle tracce reperite tra gli scritti del Fondatore in merito a un'ipotizzata fondazione in Palestina, ma farlo lasciandosi condurre in qualche modo per mano dallo scritto di p. A Perroux⁸.

Nello scritto di quello si legge che di Betania/Bethanie così come del possibile nuovo progetto all'interno di una fondazione in Terra santa negli ambienti *dehoniani* della prima ora si sia cominciato a parlare già nella primavera 1890, precisamente il 4 giugno: «*Les projets... pour la Terre sainte aboutiront-ils?*». Qualcuno pare avesse promesso 10.000 franchi per l'acquisto di un terreno. La cosa era stata comunque ritenuta di rilevante importanza :«*Ce serait une grande grâce pur l'Œuvre d'avoir de vrais adorateurs à Nazareth et à Béthanie*»⁹.

Nella nota¹⁰ aggiunta a spiegazione del testo, Perroux registra che già dalla fine di aprile un'annotazione di NQT lasciava intravedere qualcosa di questi progetti. Si legge infatti in NQT 5/11 «*Le Père François [Lamour], nous revient de Palestine. Il a des projets de*

⁷ G. Manzoni, appunto.

⁸ André Perroux, *Le Témoignage d'une vie*. StD n. 59, pag. 659, Roma 2014.

⁹ NQT 5/23.

¹⁰ Nota 1163, pag. 436 di *Le Témoignage d'une vie*.

fondation qui paraissent appuyés par des signes divin¹¹. Je supplie nos saints protecteurs Marie et Joseph de nous éclairer et de nous aider».

Qualche mese dopo, in luglio 1890, il Nostro annota in NQT 5/35 che Monsieur le Comte de Piellat, ospite dei nostri per qualche giorno, è lo strumento della Provvidenza per lo sviluppo delle opere cattoliche in Oriente. Si impegnava infatti all'acquisto di terreni molto favorevoli che poi cedeva alle comunità religiose, e avrebbe aiutato anche i nostri come risulta dai riferimenti bancari riportati più sotto in questo testo¹²

A marzo dell'anno seguente¹³ di trova annotato «*Nos fondations de Palestine se préparent. Nos Sœurs ont pu envoyer à Béthanie 16.000 francs que saint Joseph leur a procurés. Nous avons envoyés 6.500 francs à Nazareth*».

Quanto ci si fosse spinti avanti in questa faccenda emerge anche dalla serie di «*Documenti relativi alla "Fondazione" in Palestina*» che riportiamo in cassetta alla fine di questo articolo. Comunque, come annota Perroux, «*Ces projets n'auront pas de suite*», anche se rimane indiscusso che la casa di Béthanie così come la mangiatoia di Betlemme et l'*officina* di Nazareth, è stato uno dei luoghi che il Fondatore ha frequentato spesso nelle sue meditazioni.

Sono tutti luoghi molto significativi nella sua relazione con Gesù¹⁴. Dunque, per quanto riguarda Béthanie e il disegno dal quale ci siamo mossi in queste nostre considerazioni non sorprende che Dehon abbia pensato alla valorizzazione spirituale dettagliata di un'ora in quel sito.

Dehon, i novizi, il papa

Dal 14 gennaio 1880 ai Novizi Dehon propone Béthanie per esortarli a «*l'empressement* (alacrità) *spirituel*» di Maria e a quella esteriore di Marta. In questo angolo di amicizia il Signore trova la consolazione che ha voluto trovare «*chiamandoci qui*». Dehon sa tuttavia che le risposte non sono state tutte sufficienti, che resta ancora molto da fare, che c'è ancora troppa negligenza nei suoi confronti, che se non lo consoliamo mediante la nostra diligenza non gli resterà che chiudere la sua casa¹⁵.

Ci ritorna sopra l'11 giugno seguente col dire che è volontà certa di Nostro Signore che noi siamo per lui amici come quelli che ha avuto nella sua vita mortale «*...voyons Béthanie où Jésus a été aimé et où il a aimé si fort d'après l'Évangile, où l'amour contemplatif de Marie, l'amour actif de Marthe et l'affection de Lazare l'attiraient, surtout dans les derniers jours de sa vie publique*»¹⁶.

Nel 1917 scriverà ancora che Béthanie era davvero una corte di serafini in cui il Signore si compiaceva, Maddaena, Marta e Lazzaro lo amavano e pregavano tanto con lui. Egli si compiaceva della loro amicizia, si ritirava colà per trovarvi la sua consolazione. Era

¹¹ Ritorna la facilità di P. Dehon di vedere il divino... a prescindere, cosa che gli verrà del resto rimproverata dai teologi del Sant'Offizio come emerge dal dossier oggi, almeno in parte, presso il CSD.

¹² Inv. 1140.16 - B 99/3 [Chèque]; Inv. 1140.18 - B. 99/3 [Brouillon de contrat] ; Inv. 1140.19 - B. 99/3 [Chèque].

¹³ NQT 5/196.

¹⁴ Perroux, o.c. p. 436 nota 1163.

¹⁵ CFL 1/61

¹⁶ CFL 2/114

anche un officina di balsamo, di quel balsamo che ha sicuramente un senso mistico: simboleggia la purezza, l'umiltà e la carità, le grandi virtù così care a Maria Maddalena convertita... «*Quelle grâce pour nous, si nous pouvions devenir un peu des amis de Jésus come des hôtes de Béthanie*»¹⁷

Nei trascorsi giorni d'inizio aprile – la cosa conferma come la cosiddetta *Recordatio Mysteriorum* lungi dall'essere soltanto una *devozione dehoniana* sia piuttosto in tratto caratteristico della spiritualità ecclesiale – nell'Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* papa Francesco nel capitolo I (*Chiamata alla santità*) al n. 20 (*La tua missione in Cristo*) scrive testualmente «[...] *Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti*¹⁸. Perché “tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero”,¹⁹ “tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre”²⁰, “tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione”²¹, “tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione”²², e “tutto ciò che Cristo ha vissuto fa' sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi”²³.

A.G.

Documenti relativi alla “Fondazione” in Palestina²⁴

Inv. 1140.10 - B. 99/3

Fondation en Palestine

.....[Date: après 1890²⁵]

Belliot, curé de Djifuch [?] par le Patriarcat latin de Jérusalem.

Inv. 1140.11 - B. 99/3

Pour Nazareth

[Date: après 1897²⁶]

Monsieur Monier à Coulanges par Damville (Eure) procuration visée par le Ministre des affaires étrangères et le Consul générale de Turquie.

¹⁷ NQT 41/62 ; cfr Perroux, o.c. p. 436 nota 1163.

¹⁸ Cfr *Esercizi spirituali*, 102-312.

¹⁹ CCC, 515.

²⁰ Ibid., 516.

²¹ Ibid., 517.

²² Ibid., 518.

²³ Ibid., 521

²⁴ I testi che riproducono corrispondenza privata e/o bancaria potrebbero avere qualche residuo errore di trascrizione e/o interpretazione.

²⁵ Le Père Dehon commence à parler d'un en Palestine le 28 avril 1890 (NQT V/1890, 3V ; cf. ibidem, V/1891, 88V)

²⁶ Nous avons quelques lettres de l'abbé Louis Monier, l'un des intermédiaires de l'affaire de notre propriété à Nazareth, envoyées de Coulanges par Damville au Père Lamour dont la première porte la date du 12 novembre 1897.

Inv. 1140.16 -B. 99/3*[Chèque]*

Jérusalem le 7 avril 1891

B.P. Frs

16.500

[au crayon] Saint-Quentin

À trois jours de vue payez par cette Seule de Change à l'Ordre de Messieurs Frutiger & C^{ie},
Lécuyer & C^{ie} la Somme de seize mille cinq cents Francs.

Valeur en compte que passerez suivant l'avis de

Monsieur Dehon

Bon pour seize mille cinq cent francs

Institution Saint-Jean

Marcuard, Krauss & C^{ie}

A. de Piellat

Saint-Quentin

07376

(Aisne) France

Paris

[à côté de la main du Père Falleur] Vue le 20 avril 1891

par procuration Th. Falleur

Inv. 1140.18 - B. 99/3*[Brouillon de contrat]*

Entre les soussignés Messieurs [sic] le Comte de Piellat, domicilié à Jérusalem et Monsieur
l'abbé Dehon domicilié Saint-Quentin (Aisne) a été convenu ce qui suit.

Monsieur le Comte de Piellat vend à Monsieur Dehon les terrains suivants :

1° un terrain de ... situé à Béthanie (donner la désignation)

2° un terrain de ... situé à Nazareth (désignation).

Le prix convenu, soit 18.000 Francs pour le terrain de Béthanie et 10.400 pour le terrain de
Nazareth acte payé comptant et le présent acte en tiendra lieu de reçue.

Saint-Quentin, le

ou Jérusalem, le

Inv. 1140.19 - B. 99/3*[Chèque]*

Jérusalem le 22 février 1892

B.P.

Francs 2000

[au crayon] Saint-Quentin 19 mars

À trois jours de vue payez par cette première de Change (la seconde de l'étant) à l'Ordre de
Messieurs Frutiger & C^{ie}, Lécuyer & C^{ie} la Somme de Deux mille Francs.

Valeur entendue que passerez suivant avis de

Monsieur l'abbé Dehon

Bon pour deux mille

francs

Supérieur du collège Saint-Jean

Marcuard, Krauss & C^{ie}

A. de Piellate

Saint-Quentin (Aisne)

05052

France

Paris

[à côté de la main du Père Dehon] Vu le 16 mars 1892

L. Dehon

Cambio indirizzo e mail**Giuseppe Moretti <morgiuseppe39@gmail.com>**

Comunità allo specchio

► Monza: la monaca non c'entra

La casa, cenni storici²⁷ Parte dell'immobile attualmente in uso, risale al 1250 (piano terra e primo piano). Sorse come monastero degli *Umiliati*, fondazione sorta in Lombardia sull'onda del movimento pauperistico. Nel 1579 passò alle Suore Orsoline per la formazione delle giovani. Dopo la soppressione degli Istituti religiosi da parte di Napoleone, l'immobile venne acquistato da due famiglie: Masciaga (fino al 1900) e Cambiaghi (fino al 1946), che lo trasformarono in "villa nobiliare". Al termine della seconda guerra mondiale, venne acquistato dai Dehoniani (1946) per farne la sede stabile del liceo e della propedeutica; questa verrà trasferita a Bologna nel 1969.



Quest'anno ricorrono i 70 anni della presenza ufficiale della comunità religiosa in questa casa.

La comunità religiosa. Attualmente la comunità è composta di sei confratelli: 5 sacerdoti e 1 cooperatore. L'età è così distribuita: 85, 83, 79, 73, 59, 46 La media complessiva è di 71 anni.

La comunità religiosa si è caratterizzata, fin dall'inizio, come *comunità di formazione*. Il corpo docente era costituito da dehoniani, con l'inserimento di qualche docente esterno, religioso e laico. Oltre all'insegnamento, i padri si sono dedicati, da sempre, al servizio pastorale dove richiesto (confessioni, aiuto nelle parrocchie, animazione religiosa presso Istituti femminili...).

Nel 1976 venne inserita la redazione della rivista *Evangelizzare* del Centro Dehoniano. I confratelli svilupparono una significativa animazione di catechesi in diocesi e non solo. La comunità venne così a caratterizzarsi maggiormente nella dimensione del ministero pastorale a servizio della Chiesa locale, anche con nuove iniziative: laici dehoniani, Proposta Cristiana, Associazione disabili, aiuto alla chiesa locale... La rivista fu ceduta all'ElleDiCi nel 2012.

Nel 1994 terminò il seminario per mancanza di vocazioni. Già nei due decenni precedenti, la scuola si era aperta all'accoglienza di studenti esterni, la cui presenza divenne, nel tempo, preponderante e poi esclusiva; dapprima ai soli maschi e dal 1979 anche alle ragazze.

Venendo meno il seminario, la comunità venne ad avere minore incidenza nella scuola, a motivo anche della graduale diminuzione dei confratelli dall'insegnamento. La scuola tuttavia mantenne la sua vitalità, anzi venne ad assumere sempre maggiore incremento e vigore. Essa gode di notorietà nel contesto di Monza e Brianza. È l'unica realtà della provincia ITS dedicata direttamente alla formazione scolastica.

L'Istituto Leone Dehon. Nel 1969 la scuola ottenne il riconoscimento legale ministeriale: *Liceo Classico Leone Dehon*.

Nel 2002 venne avviato l'indirizzo scolastico delle attuali *Scienze Umane* e nel 2012 *l'Istituto Professionale per i Servizi Socio Sanitari*. Il 28 dicembre 2017 il MIUR (Ministero Istruzione Università e

²⁷ Presentazione dell'istituto Missionario Sacro Cuore, (Visita canonica del Superiore generale, 31.01.2018. Picasso *Donna allo specchio*).

Ricerca) ha dato l'autorizzazione ad aprire il quarto indirizzo: *il Liceo Quadriennale di Scienze Umane*. Il numero degli studenti è di 275 e il personale scolastico di 45.

Di notevole significato è stato il passaggio ai laici della gestione della scuola (*Atena Impresa Sociale srl*), nella forma di contratto d'affitto di ramo d'azienda. La nuova gestione ha assunto il progetto educativo esistente e tutto il personale ed ha chiesto la fattiva collaborazione alla comunità religiosa sia per l'insegnamento della religione sia per l'animazione spirituale. Questo è un ambito che richiede ulteriore incremento in quanto opportunità di accompagnamento e di formazione umana e religiosa.

Il pericolo è di vivere una dicotomia tra esigenze della comunità religiosa e di quella scolastica. È stata fatta una apposita riflessione, messa a verbale, su come gestire l'apporto positivo tra le due realtà. Si tratta di trovare le modalità giuste e di lasciarsi coinvolgere anche personalmente.

Altre presenze oltre la scuola

Da 42 esiste *l'Associazione Amici del Sacro Cuore*, sorta per iniziativa di un nostro confratello con i laici, che si rivolge a persone con disabilità e alle loro famiglie.

Apicolf, Apiservizi, Federcolf: Cooperativa a servizio delle colf e badanti (quasi tutte persone straniere) e delle famiglie presso cui vengono collocate.

Energheia: Società di Servizi, partner di Atena, ed Ente di formazione per il reinserimento lavorativo.

Fabula Onlus: Associazione al servizio di bambini con autismo.

Prospettive per il futuro

Comunità La comunità è consapevole della precarietà della sua situazione: carenza di ricambio generazionale, età avanzata, instabilità di salute, struttura sproporzionata alle sue esigenze e vincolata dai beni culturali. Fatica a maturare un progetto significativo unitario e comunitario; esso è la sintesi di progetti o incarichi legati ai singoli e rapportati alle possibilità di ciascuno.

Poniamo in risalto i seguenti aspetti:

- Questa realtà è un "unicum" in provincia ITS, in quanto in città e provincia Monza-Brianza c'è la possibilità di trovare ministero nelle parrocchie e nelle comunità religiose (messe, confessioni, servizi vari...); può perciò avere un futuro, almeno a medio termine, anche per confratelli anziani o reduci dalle missioni.

- Il futuro della comunità non riguarda tanto il numero dei confratelli o il loro servizio, quanto la significatività sul territorio: l'importanza di essere segno attraente. Si può accentuare l'impostazione di "centro" con la specificità della nostra spiritualità del "cuore": sviluppare lo specifico del nostro carisma sia nella predicazione ma soprattutto nel modo di essere, facendo emergere le virtù dehoniane dell'accoglienza, sostegno, misericordia, apertura, vicinanza... È quanto ora ci riconoscono e che dobbiamo sempre più tenere vivo: incidere con la parola e l'esempio. Certamente la nostra spiritualità può avere una buona ricaduta nell'ambiente in cui viviamo e operiamo.

Si ritiene importante incrementare l'attenzione all'accoglienza delle persone e dei gruppi di varia estrazione e impostazione per la formazione, la preghiera, l'animazione umana e cristiana. La nostra casa si deve caratterizzare sempre più come "centro" di convergenza di molteplici realtà all'interno delle quali ci inseriamo, per quanto possibile, e che gestiamo nel coordinamento.

- Va proseguito e incrementato l'inserimento nella scuola quale opportunità dove si incontrano molti giovani, professori e famiglie. Poiché questa avrà ulteriori prospettive di espansione, lo stabile richiederà opportuni adeguamenti per la collocazione della comunità.

- Va tenuta viva la dimensione missionaria e sociale, sia tramite la segreteria sia con la presenza di missionari che agiscono sul territorio. Va tenuto presente, come dice Papa Francesco, di *non essere preoccupati di occupare spazi ma di avviare processi, per diventare 'lievito'*. Va favorito lo spirito di creatività, nonostante siamo e viviamo in età avanzata.

- realisticamente parlando, si dovrà rapportare il tutto alle possibilità dei singoli confratelli, ma con l'attenzione che ogni impegno sia emanazione di scelte fatte assieme, quali espressione della comunità. Vanno favorite quindi le qualità personali, ma in sinergia di intenti e di progettazione.

- Al Direttivo provinciale viene chiesto di fare una riflessione, con la comunità, sul significato della nostra presenza in questa struttura, ormai divenuta eccessiva per lei ed abitata da molteplici realtà che non hanno diretta attinenza con essa. [...]

Per la Provincia ITS. Vediamo nel cambio del Direttivo un momento importante, ma pur sempre problematico per la situazione che la Provincia sta vivendo: momento di stanchezza e quasi di rassegnazione, pur con tentativi di nuove forme di apostolato. Ci si coglie in maggioranza anziani, con molte attività in atto, con pochi giovani e con mancanza di vocazioni... Ci sembra di poter dire che:

- È finito il tempo delle grandi opere/attività e delle "grandi progettazioni". È già impegnativo chiederci che cosa fare di quelle esistenti: se continuarle in proprio, o chiuderle, o darle in gestione...

- Occorre orientarci a progettare-prospettare realtà più proporzionate alle condizioni attuali e alle capacità dei singoli, in sintonia e in dialogo con chi effettivamente è disponibile a impegnarsi nell'avviarle e poi gestirle.

- Il futuro dovrà caratterizzarsi sempre di più all'insegna della testimonianza comunitaria e dei singoli, e non tanto nelle opere.

- È tempo di aprirci all'accoglienza di confratelli di altre provincie o realtà della congregazione, che possano rivitalizzare e ringiovanire un po' la nostra provincia.

- Le eventuali nuove aperture apostoliche avvengano in dialogo e in risposta a richieste delle chiese locali.

- Va fatta una lettura storica sui grandi movimenti culturali che hanno cambiato il contesto italiano-europeo, a partire dal '68, per capire il nostro momento storico e come muoverci di conseguenza. Prendiamo atto della fragilità che ci sta toccando - non siamo più garantiti, come potevamo esserlo qualche decina di anni fa - ma nel contempo non vogliamo essere rassegnati, bensì stare sul campo e donare quanto ci è possibile.

► Casa Incontri Cristiani²⁸ Capiago CO

progetto comunitario ci siamo definiti *Comunità di accoglienza spirituale per coloro che cercano un punto di riferimento per la loro vita spirituale e di fede*. Poniamo in atto questo nostro progetto su due versanti.

1 • Anzitutto, nella nostra casa gestiamo l'accoglienza.

Si tratta di gruppi che vengono - per uno o per più giorni - accompagnati dai loro animatori, dalle loro guide oppure da uno di noi se ci viene richiesto.

A loro offriamo non solo vitto e alloggio, ma le nostre attenzioni affinché possano trascorrere momenti spiritualmente arricchenti e conservino un bel ricordo del loro passaggio nella nostra casa.

Negli ultimi 15-20 anni è sempre stata registrata un'ottima media presenze. Si trattava prevalentemente di consacrati, soprattutto della Vita Consacrata femminile. Oggi le presenze nella nostra casa sono in notevole aumento e sta prevalendo e continua a crescere l'afflusso di laici, singoli e famiglie.

Possiamo dare alcune indicazioni:

Nel 2017, le persone che sono state ospitate nella nostra casa, che hanno pernottato e che hanno consumato almeno un pasto da noi sono state 8.532. A questi vanno aggiunti i gruppi in autogestione. Poi ci sono coloro che frequentano la nostra casa per trascorrervi momenti di spiritualità personale o in gruppo. I numeri non sono facili da stabilire, ma si possono facilmente intuire se si tiene presente che:

Ogni domenica la nostra cappella si riempie di partecipanti alla Celebrazione Eucaristica. Pochi di loro sono di Capiago, i più vengono dalla città o dai paesi limitrofi per "respirare", di tanto in tanto, la spiritualità che ci caratterizza, quella del Dio amore. Spiritualità - ci confidano - che colgono nella cordialità con cui vengono accolti e da come viene presentata loro la Parola di Dio.

Durante l'anno 2016, da settembre a giugno, ogni domenica sera, un gruppo di 30-50 giovani e ogni lunedì sera un gruppo di 70 giovani del gruppo *Le Dieci Parole* - guidati da due preti diocesani e da una giovane professoressa del seminario - si sono ritrovati, per due ore, nella nostra cappella per approfondire la loro formazione spirituale e biblica. Nel 2017 questa catechesi è continuata solo per il secondo

²⁸ Relazione presentata il 30.01.2018 al Padre generale ad Albino.

gruppo dei giovani la sera del lunedì. Difficile stabilire quanti - ma sono davvero tanti - coloro che ogni giorno chiedono di passare qualche momento di meditazione e preghiera nella nostra cappella. Vengono suore, preti, religiosi, ma soprattutto coppie di laici, spesso giovani.

- Possiamo calcolare in alcune centinaia il numero di coloro (singoli, scuole, parrocchie...) che vengono solo per visitare la cappella e contemplare i mosaici. Per loro c'è sempre un padre della comunità (specialmente P. Luigi e P. Piero) disponibile per dare la spiegazione richiesta.

Nella vita del nostro centro ha inciso in modo significativo il servizio di animazione e formazione spirituale del "Centro Aletti" di Roma: p. Marko I. Rupnik ed équipe. Sono venuti da noi più volte all'anno per 15 anni. E questo secondo uno stile di vera collaborazione tra loro e noi, molto apprezzato non solo da noi ma dallo stesso Rupnik. Ne è rimasto segno il bellissimo mosaico che decora la nostra cappella.

2 • Il secondo versante dell'attività pastorale della nostra casa.

Riguarda gli incontri (ritiri, esercizi spirituali, corsi biblici, corsi di catechesi e mese ignaziano) che sono organizzati dai membri della nostra comunità che si impegnano a gestirli ognuno secondo le proprie specifiche competenze.

Nella gestione di queste proposte formative, collaborano anche altre guide che condividono gli obiettivi pastorali che ci prefiggiamo.

Il *depliant* con il programma delle nostre proposte di quest'anno 2018 può essere un valido esempio illustrativo di questo secondo versante della nostra attività.

Attualmente la nostra comunità è costituita da **sette confratelli**: 5 preti e due fratelli, tutti inseriti - a vario titolo e con diverse competenze - nell'attività della casa.

P. Luigi Guccini - colui che ha dato il maggior impulso allo sviluppo di quest'opera dehoniana - continua a organizzare incontri, ad accompagnare spiritualmente consacrati/e e laici, è sempre disponibile per le confessioni e per presentare - attraverso gli stupendi mosaici della cappella - la nostra spiritualità. È ancora richiesto per corsi di esercizi spirituali per consacrate e per preti.

P. Piero Ottolini - anche lui uno che ha trascorso tanti anni in questa casa - si dedica soprattutto alla formazioni di gruppi familiari. Svolge questa attività sia accogliendo e accompagnando queste persone nella nostra casa, sia in incontri parrocchiali. Tuttavia, la sua principale attività è l'accompagnamento spirituale dei degenti e dei loro familiari in una clinica di Monza. Un servizio il suo che è portato avanti da tanti anni e che è molto apprezzato.

P. *Fernando Armellini* è stato inserito nella nostra comunità insieme a P. Duilio Cadei nel settembre 2016. È il nostro biblista. È noto per i libri che ha scritto e che sono tradotti in varie lingue. Organizza corsi e incontri biblici sia nella nostra casa che fuori, rispondendo alle numerose richieste che gli vengono rivolte. Aiutato da un gruppo di collaboratori, registra i video-commento ai vangeli domenicali che ogni settimana pubblica in internet. Questi video sono trasmessi da *TeleDehon* in Puglia e sono doppiati in spagnolo, inglese e... cinese dai Padri Claretiani di Hong Kong. Riteniamo questo servizio pastorale una significativa espressione dell'amore per l'annuncio del Vangelo che caratterizza la nostra comunità.

P. *Duilio Cadei*. Anche da Capiago ha continuato a svolgere l'attività pastorale in alcune parrocchie della bergamasca. Ora - pur non lasciando questi impegni - si sta gradualmente inserendo sempre più nell'attività specifica della nostra casa.

Fr. *Augusto Mora* è colui che da più anni si trova in questa casa. Ha svolto la sua attività nei settori: idraulico, riscaldamento, caldaie, giardino, manutenzioni varie.

P. *Romano Bendotti* è il superiore per il secondo triennio. È la guida della comunità e il responsabile dell'accoglienza. Segue gruppi neocatecumenali che sono accolti nella nostra casa e anche quelli che lo richiedono in altri luoghi. È sempre disponibile per le confessioni e per rispondere a richieste di incontri di catechesi in casa e nelle parrocchie.

Fr. *Mario Stecca* è l'economista per il secondo triennio. Non si limita alla gestione dell'economia della casa, ma è il principale collaboratore del superiore nell'accoglienza.

Non fanno parte della comunità, - ma ricordiamo **le tre signore** che lavorano da noi e che meritano di essere ringraziate per la professionalità con cui svolgono il loro servizio, l'impegno e la passione che ci mettono.

Nell'ultimo Capitolo Provinciale è stato deciso di chiudere la casa di Capiago. Una decisione che ha sorpreso e lasciato sconcertati coloro che in quel tempo la stavano gestendo. Ora sono stati inseriti in comunità due nuovi confratelli. La nostra *Casa Incontri Cristiani* sta rispondendo al bisogno più sentito dal popolo di Dio: la formazione alla fede e la conoscenza della Parola di Dio, e ha trovato la strada significativa in questo campo ed è apprezzata e ricercata, come il numero di presenze dimostra. Di fronte a questa realtà più che positiva - nota ormai a tutti i confratelli della Provincia - molti si stanno chiedendo se abbia ancora senso la scelta fatta dal Capitolo.

Il Superiore

► **Comunità dehoniana Scuola missionaria Padova**²⁹

Breve storia della comunità. La comunità attuale è il frutto dell'unione (agosto 1996) di due comunità precedenti, quella della *Parrocchia del Ss. Crocifisso* e quella della *Scuola Missionaria*. Unificazione avvenuta in coincidenza con la chiusura dell'opera di seminario minore e dopo alcuni anni di ripensamento e progettazione.

Su mandato della Provincia ITS, l'impegno apostolico della comunità si caratterizza così nel servizio all'animazione giovanile - vocazionale e la pastorale parrocchiale. Dal 2006 al 2009 la comunità è stata sede del SAG (Segretariato per l'Animazione Giovanile).

Il X capitolo Provinciale (2008) ha stabilito che *la comunità di Padova continui nell'animazione giovanile e parrocchiale. Va alienata l'attuale struttura della Scuola Missionaria. La comunità si trasferisca in una nuova struttura.* Dal 2009 al 2014 ha continuato la sua presenza e la sua attività a servizio dell'animazione giovanile-vocazionale e della pastorale parrocchiale. Nel 2011 è stata individuata l'attuale struttura dove trasferire la comunità. Nel mese di febbraio del 2013, compiuta la ristrutturazione radicale dell'immobile acquistato, la comunità della *Scuola Missionaria* si trasferisce nella nuova sede di via Bembo 98.

Nei primi mesi del 2014 il Consiglio Provinciale ITS è giunto alla determinazione che la nuova sede del SAM, in seguito alla chiusura della Curia Provinciale di Milano, sarà nella Comunità di Padova e il trasferimento di sede, da Milano a Padova avverrà nell'estate a partire dal 12 agosto 2014. Dal settembre 2014 il Sam è operativo nella nuova sede di via Pietro Bembo, 98. Insieme alla animazione del SAM, la comunità continua il suo impegno nella pastorale giovanile e vocazionale in stretta collaborazione con il SAG e il servizio di animazione della *Parrocchia del Ss. Crocifisso*.

Nel 2015, per venire incontro alle esigenze dell'accoglienza e dell'attività del SAM la struttura di Via Bembo 98 viene interessata da una ulteriore ristrutturazione che riguarda gli spazi esterni, l'ampliamento di alcuni spazi comuni e la redistribuzione degli spazi di accoglienza al secondo piano.

La comunità nella sua dimensione spirituale. Come comunità cerchiamo di coltivare la dimensione spirituale della nostra vita attraverso: una vita comune condivisa nella preghiera; la comune obbedienza alla Parola di Dio (lectio divina personale e comunitaria); tempi personali, comunitari e intercomunitari -ritiri, esercizi spirituali, verifiche di vita, formazione.

Il culto e la devozione al Cuore di Gesù ci spingono a dare particolare risalto ad alcune espressioni caratteristiche della nostra tradizione dehoniana, condividendole con la chiesa: la solennità del Sacro Cuore, il 1° venerdì del mese con l'adorazione eucaristica, pregando soprattutto per le vocazioni; il 14 marzo, che rappresenta per noi occasione di particolare ringraziamento; gli appuntamenti annuali promossi dal *Segretariato Missioni* in collaborazione con tutta la comunità, quali momenti significativi di incontro tra le molteplici realtà che sono in contatto con i missionari dehoniani e di formazione e celebrazione con coloro che si sono resi disponibili per esperienze missionarie e di servizio.

Chiamati a vivere in comunità. Nel momento in cui ogni singolo confratello entra come parte integrante della comunità fa proprio il PAC e vi contribuisce alla realizzazione dello stesso con il suo specifico e originale apporto. Ogni confratello, con le forze e le capacità che gli sono proprie,

²⁹ Presentazione della Comunità per la Visita canonica del Padre generale il 29.01.2018 a Padova.

svolge all'interno della comunità servizi che aiutano il buon andamento della vita fraterna. La corresponsabilità e la sussidiarietà vorremmo fossero le linee guida del nostro agire comune. Desideriamo che la nostra comunità favorisca lo spazio dato all'accoglienza e all'ospitalità.

Momenti della Comunità. Per alimentare la vita fraterna e curare il dialogo, ci si è dati un orario giornaliero che vuole indicare il ritmo per poter rendere concreta la dimensione fraterna, spirituale e apostolica. riteniamo indispensabili: l'atto di oblazione e le Lodi mattutine, l'Adorazione e la concelebrazione; i pasti in comune e i Vespri; un appuntamento comunitario settimanale per: il Consiglio di Famiglia, la Lectio Divina, la Formazione Permanente, la programmazione e la revisione; la distensione; partecipare ai momenti di incontro di formazione proposti dalla provincia ITS, e curare il collegamento con le altre comunità dehoniane della zona per concordare e vivere momenti significativi di fraternità e spiritualità; essere in sintonia con la vita parrocchiale, diocesana e con gli altri istituti della VR locale cercando di partecipare, secondo le opportunità, ai momenti di incontro e di formazione che saranno proposti, il momento della programmazione di inizio e la revisione comunitaria di fine anno.

Stile di vita e risorse economiche. Il nostro essere famiglia si concretizza attraverso la condivisione dei beni (cassa comune, rendiconto mensile, macchine a disposizione di tutti e non personali ...). La vita fraterna comporta poi uno stile di vita sobrio, un uso attento e consona alla sobrietà dei beni messi a disposizione della comunità e di ciascuno e particolare attenzione alla mensa senza ricercatezza nei cibi ma privilegiando la scelta di prodotti ordinari e di costo popolare. (PAP 29).

“Misericordiosi con i poveri”. Delle linee pastorali individuate dalla Provincia Italiana Settentrionale per il proprio servizio apostolico (cfr. PAP 48), tre sono quelle che ci caratterizzano come comunità:

l'animazione giovanile - vocazionale, negli ambiti nei quali sia possibile incontrare i *giovani* (la famiglia; la parrocchia: i gruppi giovanili locali; scuola e università; i movimenti; i media e internet... cfr. PAP 49) **la pastorale Missionaria** con il servizio alle missioni e ai missionari, con particolare attenzione all'animazione e il sostegno del volontariato sia sociale che missionario, in Italia e all'estero. Particolare attenzione viene data alla collaborazione con il SAG, agli scambi e alle collaborazioni internazionali con altre entità scj e con gli uffici missionari diocesani in particolare quello di Padova con il quale esiste una stretta collaborazione e interscambio.

In sintonia con le scelte della Chiesa italiana e diocesana, **la pastorale parrocchiale**, espressione della più ampia varietà del popolo di Dio e delle situazioni di vita (cfr. PAP 48).

Altri impegni pastorali. Oltre agli impegni ricevuti per mandato dalla DP, la comunità si rende disponibile a valutare e ad accogliere altri servizi pastorali richiesti. Particolare attenzione sarà dedicata alla: Pastorale familiare, Animazione del volontariato, Collaborazioni pastorali con altre parrocchie

Ogni richiesta sarà valutata in comunità e inserita nella vita e programmazione ordinaria.

Prospettive future: tre grossi punti di domanda.

La realtà del SAM così come è strutturata ha ancora senso?

Come si può evolvere?

La pastorale parrocchiale è strettamente legata alle scelte della Chiesa di Padova: quale tipo di collaborazione in vista di unità pastorali o simili?

La pastorale giovanile/vocazionale è generalmente animata da confratelli non troppo “attempati”: ha ancora senso a Padova con poche forze? O è meglio raggruppare le forze su pochi e mirati territori?

Marino Bano, sci

Inv. 8. 07

B 3/ 13

[Date: août 1888 ?]

[Avant le text du Père Dehon on trouve un petit titre d'une autre main : «B. Prières vocales ». Au verso de la feuille, et toujours du Père Dehon : «Notes pour le Chapitre» [août 1888 ?] P. Mathias [Legrand]

Il serait bon cependant d'ajouter à la prière du matin quelques notes qui rappellent notre union avec nos frères et nos associés.

Après l'invitation «*Afferte filii Dei...*» on ajouterait :

*Una cum fratribus nostris et cæteris animabus Sacratissimo Cordi specialiter consecratis.*³⁰

Necrologio internazionale

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Fr. Alfredo Engel, della Provincia del Brasile del Sud (BRM), nato: 04.08.1938; 1^a prof.:17.10.1958; defunto: 06. 05. 2018.

P. John Joseph Doscher, della Provincia degli Stati Uniti (USA), nato 17.11.1933; 1^a prof.: 08.09.1966; ord.: 01.09.1973; defunto: 14. 05.2018.

P. Umberto Cardillo, della Provincia dell'Italia Meridionale (ITM), nato: 03.11.1947; 1^a prof.: 29.09.1972; ord.: 02.09.1978; defunto: 25.05.2018.

P. Alfred Nothum, della Provincia francofona (EUF), nato: 18.03.1932; 1^a prof.: 17.10.1953; ord.: 02.07.1961; defunto: 24.05.2018.

AFFIDIAMO ALLA MISERICORDIA DEL CUORE DI GESÙ

FLAIM CARMEN DI ANNI 80

SORELLA DI P. TOMMASO

“*LA VITA NON È TOLTA MA TRASFORMATA...*” (LITURGIA)

³⁰ Sarebbe buona cosa tuttavia aggiungere alla preghiera del mattino alcune note che richiamino la nostra unione con i nostri fratelli e i nostri associati. Dopo l'invitatorio «Afferte Filii Dei...» si aggiungerà: *Una cum fratribus nostris et coeteris animabus Sacratissimo Cordi specialiter consecratis.*

“Xavier Rynne”

alias Francis Xavier Murphy, c.Ss.R.



I miei ricordi di quest’uomo sono vecchi di quasi cinquanta anni e rimandano al periodo della mia frequenza dell’*Accademia Alfonsiana* per quella che nel diploma è solennemente chiamata *Licentia in Sacra Theologia re morali specialiter exculta*, allora ricca di bei nomi nel campo della teologia morale tra i docenti ed anche tra gli studenti. Diversi di questi sono in seguito giunti molto in alto nelle gerarchie ecclesiastiche e degli istituti religiosi. Non faremo nomi, sarebbero troppi, nell’uno e nell’altro settore, diremo che a quelli del settore docente chi ha frequentato l’*Accademia* a partire dalla fine degli anni sessanta sa bene quanto ad essi si debba e debba la chiesa del dopo Concilio al quale alcuni di loro avevano recato apporti significativi: uno per tutti Bernard Haering.

Il Cancelliere della Lateranense era il Card. Dell’acqua, Rettore Magnifico Mons. Pavan, poi cardinale lui pure, preside p. Domenico Capone C.Ss.R., che collaborò a più riprese con *Settimana* e animò un corso di FP frequentatissimo dai padri della Provincia allo Studentato di Bologna. Tuttavia non è di nessuno di questi personaggi illustri che parleremo in questa occasione.

Un insieme di circostanze aveva fatto sì che, disponendo di soli due anni per gli studi di morale – ma si disse che per concludere la specializzazione dopo congruo periodo di insegnamento ci sarebbe stato tempo ... *verba volant*, avrebbe detto Caio Tito ripetendo la frase detta in senato – qualche settimana dopo l’iscrizione all’*Accademia* mi ero cercato un docente che da subito mi indirizzasse nella preparazione della tesi di Licenza. Essendo stato mio accompagnatore nei primi passi all’*Accademia* il confratello Brasiliano Carmo J. Rhoden, oggi vescovo emerito di Taubaté, e avendo fatto ai tempi dello Studentato una ricerca a metà strada tra storia della chiesa e patrologia con p. Mosna insieme a un paio di altri studenti, mi suggerì di mettere a frutto quel lavoro con un approfondimento in chiave morale.

Senza soffermarci oltre sul mio lavoro – dirò tuttavia che San Cipriano non si salvò dalla condanna morale, dopo una attenta disamina delle motivazioni che nelle sue lettere aveva addotto a giustificazione della sua “fuga” da Cartagine, *relicto grege* – dirò che questa fu la causa del mio incontro e della biennale frequentazione di p. Francis X. Murphy, C.Ss.R.

Grande professore, cordiale accompagnatore nella preparazione di una tesi, echi di un passato militare che lo rendevano sbrigativo ma puntuale e attento alla fatica dello studente che a cadenza quindicinale bussava alla porta della sua camera, povera e ingombra di libri anche sulle sedie, che però si affrettava a liberare perché l’ospite si potesse sedere e attendesse alla presentazione commentata dal suo lavoro senza “*sturbarsi*” più del dovuto, come diceva nel suo italiano condito di aggiustamenti americani.

Tra Patristica, Storia e Missiologia

Ho letto nei mesi scorsi, ricercando dell’altro a proposito di *Accademia Alfonsiana*, un profilo di lui che rivela tratti che ignoravo e che rendono quest’uomo più interessante di quanto non avessi immaginato all’epoca dei miei studi. Gli studenti lo sapevano esperto di Patristica e autore prolifico di scritti accademici e popolari. I più se ne erano fatta un’immagine simpatica. P. Murphy era burbero e gradevole e anche le sue reminiscenze militari gli donavano.

Parlando di sé in una determinata occasione aveva detto a chi lo intervistava di essersi trovato “*nel posto sbagliato al momento sbagliato*” quando fu insignito della Stella di Bronzo per azioni meritorie contro l’armata nemica in Corea. Per tre anni aveva infatti servito come cappellano l’Accademia Navale USA dal 1944 al 1947 e successivamente l’Esercito dal 1951 al 1958.



Esigente e garbato con gli studenti, dispensava il sapere della sua disciplina senza alcun narcisismo. Nel profilo appena ricordato si dice che è deceduto giovedì 11 aprile 2002, ad Annapolis, MD, U.S.A all'età di 87 anni per complicanze sopravvenute a un intervento chirurgico oncologico, ma da diversi anni era affetto del morbo di Parkinson.

All'*Accademia Alfonsiana*, Padre Murphi, che era nato nel 1914, aveva insegnato dal 1959 al 1971 *Patristica* ed anche *Missiologia*.

Erano quelli i primi anni dell'Istituto superiore di Teologia Morale della Pontificia Università Lateranense.

Ma il suo *pedigree* accademico sarebbe incompleto se non si ricordassero altri ambiti del suo insegnamento e altri luoghi. Di Roma si è già detto, aggiungiamo ora che era anche stato professore associato presso la Facoltà di Politica nelle *Università di Princetown*, *John Hopkins* e nell'*Union Theological Seminary* di New York. Al suo attivo, oltre a sei volumi e 20 articoli firmati con lo pseudonimo che s'è detto nel titolo ne aveva altri 18 più due monografie, oltre ed una miriade di articoli del periodo 1937, anno in cui scrisse anche un pezzo su san Girolamo, il Padre della Chiesa suo preferito.

Dal Bronx all'Esquilino via Corea

Si è detto che era del 1914, aggiungiamo che era nato di giugno nel *Bronx*, da immigrati irlandesi. Il riferimento al *Bronx* non è un vagheggiamento vanitoso. Si tratta del quartiere più a nord fra i cinque di New York. Con circa 109 chilometri quadrati di estensione e più di 1,5 milioni di abitanti, oggi si va ormai affrancando dagli stereotipi squalificanti del passato. Fino agli anni Settanta il *Bronx* è stato un luogo di povertà, uno dei quartieri più malfamati di New York in cui certa cinematografia ambientava film di violenza e sulla criminalità organizzata. Il Deve il suo nome all'olandese (svizzero di nascita) Jonas Bronck che aveva comperato quell'area nel 1639 dai pelle-rossa. Oggi il *Bronx* annovera alcuni quartieri icona, una *Little Italy* per così dire ruspante e senza turisti, il *Grand Concourse* con bellissimi edifici Art Decò, il famigerato *Camp Apache*, che ha dato al Bronx la sua brutta reputazione. Ci si chiederà che c'azzecca tutto ciò con p. Murphy, oltre al fatto che è nacque lì senza suo merito o responsabilità... c'azzecca come vedremo tra poco.

Intanto diciamo che nel cognome della madre, Anna Rynne, c'è la spiegazione dello pseudonimo con il quale firmò per un certo periodo i suoi articoli romani. Poliziotto il padre Denis, direttrice di cucina all'*Hotel Concourse Plaza* la madre, il giovane Murphy, fatti i primi studi nel seminario minore dei Redentoristi in Pennsylvania, a 21 anni aveva emesso la prima professione da redentorista e a 24 quella definitiva. Fu ordinato prete nell'estate 1940 a Esopus (NY). In seguito conseguì licenza e dottorato in Storia Medievale all'Università Cattolica degli Stati Uniti.

Storico della Chiesa contemporanea, veterano della stampa cattolica negli USA Murphy portò il Concilio Vaticano II sulla tribuna mondiale, firmando i suoi articoli con lo pseudonimo "Xavier Rynne" sul *New Yorker magazine* avendone di ritorno grande notorietà. In seguito quegli stessi articoli da Roma sarebbero confluiti nella pubblicazione di un volume sul Concili per *Farrar, Straus & Giroux Inc.*

I suoi resoconti pieni non solo di indicazioni di carattere storico, ma caratterizzati anche da conoscenza profonda dei temi e dei fatti che si agivano nel contesto conciliare, rivelavano un profondo conoscitore ed esperto di politica sociale, frutto anche della conoscenza dei contesti popolari maturata nella sua esperienza di vita nel *Bronx*. In una certa occasione e inseguito più volte certi suoi servizi scatenarono un polverone dentro e fuori del contesto ecclesiale degli Stati Uniti. Fu così che a livello di stampa internazionale ci si cominciò a chiedere chi mai potesse essere "Xavier Rynne?".

La risposta proprio in tanti articoli a contenuto storico e sociale, altri di tipo cronachistico, altri infine destinati alla stampa popolare. Sostenitore entusiasta delle intenzioni di Papa Giovanni XXIII



che con il Concilio si era riproposto di “fare entrare aria fresca” nella Chiesa, Padre Murphy tenne informati i lettori sul nuovo approccio della Chiesa al mondo moderno, e informò il mondo moderno di quanto nella chiesa stava accadendo, segnatamente in rapporto al Concilio e a Roma, divenendo così egli stesso punto di riferimento e fonte di ispirazione per i giornalisti cattolici e non soltanto del suo Paese.

Quei suoi articoli romani per il *New Yorker Magazine*, a detta di, P. Joseph Komonchak, dell'Università Cattolica d'America curatore di una Storia del Concilio Vaticano II in cinque volumi,

ebbero un fortissimo impatto negli USA: il suo modo di fare giornalismo appariva del tutto nuova tra i cattolici e rivelava non solo una profonda conoscenza delle cose ma anche un taglio teologico nella lettura degli stessi che difficilmente si sarebbe trovato altrove.

Un articolo di “Xavier Rynne”, come riferì a suo tempo il capo del *National Catholic News Service*, produsse a Roma un tale scompiglio e sorpresa tra i prelati anglofoni che la sede diplomatica di Via Veneto, essendo state esaurite le copie del giornale le fece giungere appena possibile in aereo³¹. Pare che quello ed altri articoli avessero un forte impatto tra i Padri conciliari, e i vescovi USA si videro nella necessità di istituire un ufficio stampa che confortasse con materiale *ad hoc* le cose che “Xavier Rynne” andava scrivendo.

Al posto giusto e in quello sbagliato

Se Murphy poté dire di essersi trovato al posto giusto nel momento giusto in riferimento al Concilio e al Vaticano per potere informare i connazionali, in un'altra occasione disse invece di essersi trovato “nel posto sbagliato al momento sbagliato” e fu quando gli venne conferita la Medaglia della Stella di Bronzo³² per azioni meritorie contro l'armata nemica in Corea. In qualità di cappellano aveva infatti servito il suo Paese prima all'Accademia Navale statunitense dal 1944 al 1947, poi nell'Esercito degli Stati Uniti dal 1951 al 1958³³.

Padre Murphy amava il contatto con le persone”; ricorda chi lo ha conosciuto bene (il confratello P. Francis O'Rourke, l'amico editore Norman Shaifer, suo collaboratore per l'opera su Giovanni Paolo II) singolari e non stereotipate le sue frequentazioni: la femminista Betty Friedan, Padre Vincent O'Keefe, ex vicario generale dei Gesuiti, e Ken Woodward, del *Newsweek Magazine*.

Il vasto mondo fu il suo palcoscenico; conobbe i Papi Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II sui quali scrisse articoli come sapeva fare lui. Scriveva con prezioso tempismo, attingendo al pozzo della sua profonda conoscenza storica per collocare nel tempo la cronaca del XX secolo, ecclesiale e non, soffermandosi su temi spazianti dalla demografia al controllo delle nascite, dalla politica della *perestroika*. Quando morì stava lavorando alla sua autobiografia e non aveva cessato di approfondire i tempi del “Padre” da lui prediletto.

Gravemente infermo con rara concretezza e spirito di fede soleva dire che ormai desiderava fare un'ultima cosa, morire, e aggiungeva con serenità «Ma questo sta a Dio». Certo pregava, come fanno tutti quelli che sono alle prese con una malattia. Pregava e continuava ad attendere ai suoi studi, pregava ma senza pretendere che la sua preghiera diventasse un toccasana per la sua condizione. ***

³¹ La foto ritrae Murphy e alcuni altri confratelli con Paolo VI durante il Concilio.

³² La *Bronze Star Medal* è un'onorificenza militare delle forze armate statunitensi (in italiano «Medaglia della Stella di Bronzo»). Viene conferita per atti di eroismo, o di servizio meritevole in zona di combattimento. Nel primo caso, sul nastrino della medaglia è apposta una piccola “V” di bronzo, che sta per «valore», detta “V” device. È la quarta più elevata ricompensa per il valore in combattimento e la nona fra tutte le onorificenze militari americane. La *Bronze Star* può essere conferita anche a soldati stranieri e ufficiali di Agenzie federali che fanno parte degli *uniformed services of the United States*, quando si trovassero a operare con una forza armata americana.

³³ La foto con Pio XII e alcuni ufficiali USA ritrae Murphy in divisa da Marina.



Padova MY Mission Volontariato Dehoniano

Circa 50 persone si sono date appuntamento lo scorso fine settimana per partecipare al X Incontro Internazionale di Volontariato Dehoniano. Si tratta del secondo incontro di questo tipo organizzato dal gruppo "Moving Youth Mission", il cui fine è quello di realizzare un progetto in-

ternazionale di volontariato.

È stato un incontro in cui, come nelle altre occasioni, la fede e la preghiera erano presenti nella convivenza tra i volontari che vivono le stesse preoccupazioni. Qui i partecipanti hanno potuto conoscere le esperienze di missione di altre persone e ricevere la formazione necessaria per poter partire essi stessi in missione la prossima estate.

L'incontro è iniziato con un lavoro di gruppo in cui attraverso il mimetismo sono stati trattati gli stereotipi di ogni paese. È iniziato il sabato nella cappella con la recita delle lodi in tutte le lingue. È continuato con l'ascolto della testimonianza di Ivan D'Urso, ex detenuto, sul tema "Benvenuto per essere il benvenuto".

Divisi in gruppo, secondo le destinazioni di missione, i volontari presenti hanno potuto conoscere meglio la realtà nella quale la prossima estate andranno a vivere il proprio volontariato.

Ecuador, Mozambico, Camerun, Albania e Angola aspettano ogni estate i Volontari Dehoniani, i quali arrivano con entusiasmo e con un grande successo da condividere con i più bisognosi.



La sera del sabato è stata dedicata a conoscere meglio la città di Padova, e i giovani volontari hanno approfittato per visitare la Basilica di Sant'Antonio e di Santa Giustina.

La domenica è stato un giorno molto importante dell'incontro: il Superiore provinciale dell'Italia del Nord, padre Oliviero Cattani, ha presieduto la messa con il rito di invio.

In questa eucaristia è stata consegnata la Croce, simbolo Dehoniano e del carisma dell'evangelizzazione, la luce e il sale, al quale sono chiamati tutti i volontari: a essere luce che illumina ogni angolo e sale che insaporisce ogni luogo della terra.

È stata una grande esperienza, in cui i volontari, senza differenza di paese di provenienza, hanno

condiviso il loro entusiasmo e il loro desiderio di donarsi agli altri.

Attualità del carisma, motivazione,
partecipazione

Dehoniani per la vita del mondo



ATTUALITÀ

1. Elementi del contesto che interpellano il carisma dehoniano. L'analisi del contesto culturale ed ecclesiale mette in evidenza alcuni punti di crisi, con tutta l'ambivalenza che la crisi comporta: difficoltà e occasione. La costellazione di questi punti critici – visibile in tutto il mondo, non soltanto quello tradizionalmente cattolico – viene raffigurata in sintesi come un «cambio di sistema» o «transizione radicale».

Come tutti i movimenti tellurici profondi, anche questo spaventa. Come nel caso dei movimenti tellurici, nulla – dopo – è uguale a prima.

È una paura piuttosto recente la nostra (dalla Rivoluzione francese), perché, almeno nella storia del Vecchio continente, i cambi di sistema hanno visto noi cristiani tra i protagonisti: l'era costantiniana, il monachesimo – occidentale soprattutto –, il Rinascimento, la stampa... Nell'ordine di apparizione di questo *cast* della storia, i nomi delle famiglie religiose sono i primi a sfilare.

È stato così per il p. Dehon e i suoi seguaci, che del sommovimento avviato dalla rivoluzione industriale e dalla cosiddetta «questione sociale» sono stati fra i principali mediatori e interpreti a livello ecclesiale.

La post-modernità, che significa secolarizzazione, pensiero debole cioè rinunciatario nei confronti delle grandi verità, sembra giocare contro l'impianto culturale cristiano, maturato nei tempi lunghi. Ma la questione è controversa e per tanti aspetti si può riconoscere che le radici della secolarità attingano proprio alla visione cristiana del mondo, con l'apprezzamento di ciò che è creato.

Quindi? Abbiamo messo in moto una macchina che non sappiamo guidare? Dobbiamo restarne al traino o addirittura affannarci a rincorrerla? Possiamo proporci ad assumerne la guida? La condizione secolare delegittima o rende superato il carisma dehoniano? O piuttosto ne accentua la sua plausibilità, il senso che va cercando?

Tra gli elementi del contesto si possono citare:

Mutazione antropologica. Durante il seminario di studi a Taubaté (Brasile)³⁴, che ha messo a tema l'*anthropologia cordis*, Gianni Colzani metteva in evidenza, citando Masciarelli, tre **tratti** dell'uomo post-moderno e del suo estraniamento:

Un uomo senza casa: galleggia in un ambiente che non riesce a dire suo e continuamente gli sfugge e gli si muta sotto gli occhi.

Un uomo senza volto: «Tutto ruota intorno a un "io" che guarda ogni altra realtà come esterna o, al massimo, come dotata di una funzione strumentale ... l'apertura all'altro, la responsabilità e l'amore per altri non è nemmeno pensabile... Parlare di un uomo senza volto è parlare dell'uomo incapace di incontrare l'altro nella sua profonda verità e sempre tentato di ridurlo a quanto gli è noto e gli reca vantaggio».

Un uomo senza cuore: «Il nostro tempo conosce una profonda divisione che attraversa l'umano: divisione tra ragione e volontà, tra libertà e responsabilità, tra affettività e norme, tra desideri e regole sociali e via dicendo. La ricerca di un punto organico di organizzazione dell'umano non può che passare attraverso la ragione ma, in molti, vi è la convinzione che la razionalità da sola non basti: occorre integrarla con una realtà superiore di cui il cuore è cifra e simbolo».

Il brodo delle **esperienze** nel quale l'uomo contemporaneo coltiva la sua identità ha un composto qualitativamente diverso da quello di soltanto un secolo fa:

la tecnologia ha sviluppato possibilità incredibili di **comunicazione** e prossimità (non c'è un luogo del pianeta teoricamente oltre il raggio delle 24 ore) eppure la **solitudine** è esperienza comune. All'eccesso opposto, la consapevolezza di non poter essere mai davvero "da solo", perché si sono moltiplicati all'inverosimile (nel mondo occidentale) gli strumenti di osservazione e intrusione.

³⁴ 2014 [NdR]

L'evoluzione del pensiero (nella filosofia come nel diritto e, soprattutto, nel sentire comune) ha sbalzato in tutta la sua forza l'**individuo** fino a nutrire sospetto verso la socialità e la **comunione**.

Sono mutate profondamente le aspettative di **salvezza** e il suo concetto stesso, sia nei suoi obiettivi (salvezza=salute), sia nelle sue dinamiche (da Gesù Cristo al soldato Ryan).

Grazie all'osmosi delle culture è ormai patrimonio comune un **approccio olistico** (integrità/riparazione) ai fenomeni e alle esperienze, una sostanziale rivalutazione del corpo orientata al superamento del dualismo anima/corpo. «La vera integrazione avviene solo nel cuore – dice M.I. Rupnik – cioè in un contesto relazionale cui partecipano tutte le dimensioni della persona, da quella affettiva a quella razionale, da quella volitiva a quella religiosa». Eppure la frammentazione, anche delle identità, è esperienza comune.

Mutazione sociale. La **globalizzazione** da ipotesi futuribile è realtà imprescindibile; il 1984 di George Orwell è addirittura superato non solo cronologicamente. L'effetto della globalizzazione è paradossale: da una parte produce in-differenza, omologazione, anonimato, persone e vite ridotte a numeri; dall'altra conduce a un esito individualista. Negazione dell'individuo e sua esaltazione. Inevitabile un disagio profondo.

Le potenzialità dei **social network** hanno moltiplicato le occasioni di relazioni virtuali, fino al punto in cui la quantità segna un passaggio di qualità.

Mutazione economica

Il **capitalismo** si è imposto come unico sistema, che non lascia spazio ad alternative; la logica dello scambio e del profitto come unica oggettiva, condivisibile e ragionevole. La gratuità e il dono sono per conseguenza sospetti.

Nel capitalismo avanzato il predominio della **finanza** sull'economia è un cambio sistemico.

La crisi di inizio millennio mette a nudo le inconsistenze del sistema (unico) capitalista e perciò è minaccia strutturale non solo accidentale.

Mutazione ecclesiale

La Chiesa è **periferica** e, nella Chiesa, la componente carismatica è troppo spesso consegnata alla parabola del leader.

In Italia per lungo tempo si è preferita la **prova di forza**, la difesa/acquisizione di spazi (cf. il Piave dei valori non negoziabili).

In crisi la **pastorale missionaria**, dopo essere stata per secoli motore ecclesiale non solo nelle terre di destinazione. Le congregazioni missionarie sono tra coloro che maggiormente accusano la crisi delle vocazioni.

2. Accoglienza e risposta (Punti di forza): il carisma richiesto. La transizione radicale va anzitutto accettata, perché ci avvolge e ci plasma, che lo vogliamo o no.

È sterile demonizzarla tanto quanto assumere l'atteggiamento esortativo di chi vuole insistere a **ribadire la dottrina**, come si trattasse di dimostrare il nostro valore a chi non vuole capire e apprezzare: "prima o poi dovranno ammettere che abbiamo ragione (verità)".

Ritrovarci nella condizione periferica, sia rispetto alla società, sia rispetto alla Chiesa, può costituire una **collocazione provvidenziale**, rispondente all'impulso (tanto apprezzato) di papa Francesco.

Alcuni accenni puramente indicativi:

a) Il contesto di «persone che si sentono continuamente sfidate dalla fragilità esistenziale, dalla futilità del quotidiano e dalla **mediocrità** della vita reale» (Colzani) invoca un apporto "carismatico", il contagio di chi vive col cuore e sa scaldare il cuore.

b) L'**individualismo** nel quale siamo respinti dalla pressione competitiva e dalla cultura del sospetto domanda liberazione da coloro che credono nel *Sint Unum*, nel progetto antropologico e cosmico della comunione.

c) Il *set* violentemente **competitivo**, nel quale veniamo spinti dalle dinamiche totalitarie dell'economia e della politica intesa come lotta di potere, sfinisce i più, quelli che "non ce la fanno", i "perdipiede", quelli che sbagliano. Proporsi come "servitori della riconciliazione" per una "civiltà dell'amore" ci rende custodi del fuoco sotto la cenere, riserve di acqua buona, semi di un futuro convertito, nella logica del lievito e del sale.

MOTIVAZIONE

Se questo è il contesto, drammatico nei suoi punti critici e nei suoi punti di forza, non è né sufficiente né adeguato ricercare percorsi nuovi come semplici "boccate d'ossigeno" per noi.

Non si tratta di trovare il modo per garantire a noi una **sopravvivenza**, per passare la notte e svoltare la crisi, in attesa che le generazioni future se la vedano con ciò che sarà.

Si tratta di trovare il modo – senza garanzie – non di dare vita a noi, ma di **dare vita al mondo**.

È sostanzialmente l'unica motivazione a coltivare il “fuoco”, il carisma che ci è stato consegnato, non per noi soltanto.

Il carisma dehoniano può ancora dare vita al mondo? Se sì, in che termini?

Funzione o segno. In generale, nel contesto di transizione radicale, che ha l'effetto di spolpare e costringere all'essenziale, non dobbiamo disperdere energie a reinventare la nostra funzione nella società e nella Chiesa, ma piuttosto dedicarsi a dare nuova efficacia alla nostra vocazione a essere segno.

La domanda centrale per noi non è tanto “cosa posso fare”, quanto “cosa devo essere”.

È una chiamata che ci avvicina di più alla dimensione teologica della croce: dare la vita è il segno per eccellenza che ci accomuna al Crocifisso. Non le nostre attività, ma l'azione del Padre che «opera sempre».

Nel segno dell'insignificante. La realtà delle cose ci ha condotti al “piccolo”, al “poco”. Forse viviamo questo come un cruccio e la nostra organizzazione può essere motivata dal desiderio di essere “di più” per contare di più.

La realtà ci ha “ridimensionati”. C'è però un ridimensionamento che non è soltanto geografico, architettonico, numerico, quantitativo. Ridimensionamento non significa necessariamente e solamente dimensioni più piccole, ma **dimensioni più adeguate**.

Il ridimensionamento principale è quello di natura teologica ed ecclesiale: occorre assumere nella nostra visibilità le **dimensioni della Croce**.

Non saremo più visibili quanto più vistosi (*funzione*), ma quanto più **significativi** (*segno*). E il massimo della significatività è il dono della vita, è il segno, la dimensione del seme. Non dobbiamo temere di essere piccola cosa, non dobbiamo aver paura di essere pochi e perfino poco “competitivi”. Dobbiamo temere di essere sterili, insipidi, sepolti come il talento e non come il seme.

Non sarà la saggezza delle strategie o la potenza dei numeri a dare motivo della nostra esistenza e del nostro agire, ma piuttosto la follia della croce e la logica perdente del dono.

Consummatum est. Attingiamo all'esperienza spirituale e storica di p. Dehon, nella quale il *Consummatum est* non va derubricato a incidente.

Noi siamo nati da una morte e (*questo forse è troppo...*) risurrezione; c'è una **vicenda pasquale che segna le nostre origini** e penso che non si debba confinarla al suo significato storico.

Nella grazia delle nostre origini c'è la grazia della Pasqua.

Siamo disposti a maturare come segno, senza cercare di fuggire il *Consummatum est*, senza cercarlo intenzionalmente – martirio pelagiano come se fosse un'opera meritoria! – ma disposti ad accettarlo se questo fosse il segno richiesto alla nostra vocazione?

Possiamo riformulare il **voto di vittima** – alla fine rimasto nelle intenzioni e nella penna del Fondatore, trattenuto provvidenzialmente allora dal consegnarlo alla Congregazione – non più in termini ascetici, ma teologici: disposti a perdere noi stessi purché si manifesti in noi la grazia di Cristo, unico salvatore?

Santità e santificazione: vocazione universale. Perché ci lasciamo sospingere da un carisma e ce ne facciamo missionari?

Un riflessione sulla finalità ultima della vita consacrata può aiutarci a rivalutare la destinazione universale, non elitaria, del carisma.

Forse non negli statuti e costituzioni dei vari ordini e istituti, ma nei fatti la vita consacrata – sia monastica sia conventuale sia secolare – si è organizzata (con una tradizione corporata) per assicurare la ricerca della santità personale. La Regola si muove con sapienza per accompagnare al raggiungimento della “perfezione evangelica”.

Del resto, la vita consacrata, nelle sue diverse manifestazioni, si proponeva come la risposta al desiderio di «seguire Cristo più da vicino», rispondeva alla convinzione che i voti fossero il “di più” per i migliori.

Fino alla modernità, la vita consacrata creava le condizioni ambientali – al limite, “al riparo” dal mondo – e le occasioni per perseguire l'obiettivo della santificazione personale attraverso l'**ascesi**.

Già con la Compagnia di Gesù e poi con gli istituti missionari e le congregazioni di vita apostolica si opera un significativo cambiamento di registro. L'obiettivo resta la santificazione personale, ma al percorso per raggiungerla si affianca – in termini sostanziali, non accidentali – l'esercizio della **carità**.

La transizione radicale credo si proponga anche alla vita consacrata: l'obiettivo principale non è più tanto organizzare la vita per la consacrazione di sé ma piuttosto organizzare la vita per consacrare il mondo (dalla vita consacrata alla **vita consacrante**, a consacrare la vita). Ciò significa riconoscere i segni del divino nella realtà laica e secolare, perché maturino il loro frutto di vita.

Il **sacerdozio battesimale** che ci accomuna non è l'abilitazione a fare le cose sacre (come i sacerdoti ordinati mettono mano alle "magie" dell'altare), ma piuttosto a **fare sacre le cose**. Cioè innestare nella vita quotidiana quella carità che ha il potere di far lievitare la presenza del divino in tutte le realtà e le esperienze.

Non si tratta di aspergere le realtà umane con acqua benedetta, ma di far sgorgare dalle realtà umane quello Spirito datore di vita che il Padre vi ha già disseminato.

La **natura carismatica** della nostra vocazione non si esaurisce nella forma storica assunta da una famiglia religiosa come espressione del carisma proprio, ma rende in radice capaci di riconoscere, di "fiutare" il carisma, ci abilita al ministero (servizio) del carisma prima e oltre il carisma (consacrazione) del ministero.

Avendo ricevuto in dono un carisma, siamo chiamati e abilitati a far emergere (**e-ducare**) i **carismi**, il dono di santità che è seminato in tutti e in ciascuno in modo personale.

Obbedienza a una vocazione. Nella situazione di crisi sistemica la tentazione è quella di andare alla ricerca di una soluzione, una exit-strategy. Ma la questione è più radicale.

Non è detto sia più facile che domandarci come uscire dalla crisi, col minimo dei costi e il massimo dei profitti. Ma non si tratta di sapere quale sia la strada più facile.

Dobbiamo domandarci: a cosa siamo chiamati? Per quali strade?

Non si tratta di strategia, si tratta di **obbedienza**.

C'è una vocazione in questo momento storico per il carisma dehoniano? Vediamo i segni di una rinnovata missione?

Se non ci viene offerto un **kairos** (un'occasione irripetibile di grazia) se non siamo chiamati a continuare la nostra missione, inutile dimenarsi. Non potremmo aggiungere un solo giorno alla nostra vita.

Se il **kairos** ci viene offerto, se siamo chiamati a continuare la nostra missione, è peccaminoso resistere e infedeltà non domandarci su quali strade il Signore ci stia chiamando.

Rispondiamo «*Eccomi*» all'invito a vivere il carisma dehoniano non per il successo di un obiettivo, ma per obbedienza a una vocazione.

Non siamo dunque qua per domandarci come tirare a campare, né tanto meno come tirare le cuoia. Siamo qui a domandarci se, nella situazione che abbiamo studiato, c'è per noi la vocazione a farsi presenti. E se c'è, a quale profezia siamo chiamati.

Il nostro carisma ha una profezia perché il mondo abbia vita?

Per quanto detto fin qui, credo che la nostra vocazione sia rinnovata e la nostra missione abbia un senso. L'obbedienza ci motiva a rispondere con la vita.

Vediamo come, almeno secondo alcune prospettive generali.

PARTECIPAZIONE

Immagino che gli estensori del titolo di questa riflessione, sviluppando il termine "partecipazione" intendessero fare riferimento al "coinvolgimento" di tutti i soggetti depositari del carisma dehoniano: congregazione, istituti secolari, consacrati, laici, volontari, amici...

Mi sembra tuttavia più importante approfondire un altro versante del termine *partecipazione*: partecipare alla vita di Dio stesso, prendere parte all'opera salvifica di Gesù, «perché il mondo abbia la vita».

Riportando questo alla nostra vocazione "dehoniana" è possibile fare sintesi della **doppia tensione** (doppia anima) che caratterizza dalle origini la consegna carismatica del nostro fondatore.

Il fatto che il carisma dehoniano non ci sia stato consegnato già declinato in alcune "opere" specifiche ci autorizza, anzi ci spinge ad assumere l'opera salvifica per trovarne le declinazioni oggi. Vogliamo capire dove sta l'**oggi di Dio**, perché da lì scaturisce il **futuro**. (Che non necessariamente vuol dire futuro per noi o per le nostre "opere"!).

Il carisma dehoniano si sostanzia primariamente non in un'attività (opera) ma in una spiritualità, cioè un atteggiamento dello spirito che anima ogni nostra opera e attività. Siamo dehoniani non tanto per *quello* che facciamo ma per *come* viviamo.

Affermare il primato della spiritualità sull'attività significa per noi affermare il primato della mistica sull'etica. Anche in ordine alla *salvezza*.

Intendiamoci su ciò che mistica può significare. Mistica non è astrazione, celestialità, testa fra le nuvole.

Mistica è **esperienza del mistero**, del divino. È partecipazione vitale al mistero. Mistica è **anelito al mistero**, al quale si alimenta l'agire quotidiano per noi stessi e come servizio ai fratelli.

Affermare il primato della mistica significa occuparsi non tanto di individuare un servizio apostolico aggiornato, quanto creare luoghi, momenti, occasioni di esperienza del mistero che è in ognuno. O meglio, "consacrare" i luoghi nei quali viviamo perché diventino luoghi mistici, nei quali sia possibile fare esperienza della presenza di Dio. Per parte nostra, crediamo che solo la carità "cordiale" sia capace di questa consacrazione.

Il servizio di **carità** è luogo privilegiato per far sentire amati, destinatari di un Amore più grande del quale il nostro è scintilla e allusione.

Altrettanto la **vita fraterna**, la nostra vita di comunità, si propone come segno che rimanda all'amore di Dio e vuole creare l'occasione per farne un'esperienza. Il nostro vivere insieme, in *comunità*, vuole testimoniare che è possibile costruire una convivenza umana diversa da quella dettata dalle logiche del profitto, del consumo, dello "scarto" (papa Francesco), della seduzione, dello sfruttamento, del cinismo.

È possibile ed è pure bello. È possibile ed è pure vantaggioso, perché più giusto.

Il cuore di Dio, progetto di uomo. Se vogliamo essere segno dell'amore di Dio; se vogliamo, con la nostra vita fraterna e il nostro servizio apostolico, dar vita a luoghi di esperienza (mistica) di questo amore, siamo consapevoli di volere insieme farci trasparenza di un volto di Dio "riparato" dalle tante incrostazioni che lo stanno inquinando.

Ci accomuna l'esperienza dell'incontro con Dio compendiata da p. Dehon nel simbolo del **Cuore**.

Ci sentiamo chiamati a far conoscere questo volto di Dio, perché siamo convinti, per esperienza, che l'incontro con il Dio rivelato dal Cuore di Gesù possa "salvare" la vita, oggi, in questo mondo del quale stiamo imparando a conoscere le contraddizioni e le "mortificazioni".

"Conoscere" – "credere" – Dio a partire dal Cuore significa sperimentare la fede come una **relazione**. «La verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione!», scriveva papa Francesco a *Repubblica*³⁵. Questa relazione Dio la vive lealmente, con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutte le sue forze.

Se il cuore interpreta la profonda realtà di Dio, così come noi lo conosciamo e crediamo, significa che il Dio manifestatosi in Gesù è esposto, ha *pathos* (Colzani), patisce, subisce, si lascia cambiare dalla relazione. Se una relazione d'amore è vera, cambia entrambi.

Se il cuore interpreta la profonda realtà di Dio, il cuore trafitto di Cristo, che effonde fino all'ultima goccia di sangue e acqua, ci rivela un Dio senza pelle, toccato, ferito, addirittura trapassato dalla relazione con noi.

Volgendo lo sguardo a Colui che è stato trafitto, credo in Dio tutto dono, radicalmente dono. È se stesso donandosi.

Credo in Dio che dona tutto e resta *povero*. Non può donarsi che così.

Credo in Dio che ci ha creati per donarsi a noi e chiede di essere accolto per essere il Dio-con-noi.

Credo in Dio che, nell'eucaristia, non si dona a "particole", ma tutto a ciascuno. E chiede di essere ricevuto.

Credo in Dio *casto*: l'amore dato è dato tutto e per sempre. Non viene chiesto indietro, ma è necessario che venga restituito.

Il peccato, cioè il rifiuto di ricevere e restituire l'amore che è Dio stesso, è mortale perché impedisce a Dio di essere se stesso, cioè dono a me.

Dio si dona senza pretendere, senza volontà di conquista o di ricatto. Si consegna davvero, lealmente.

Dio è sempre vergine: mi ama ogni volta tutto di nuovo, come se fosse ogni volta la prima volta. Per lui io sono l'unico amore della sua vita.

Credo in Dio *obbediente*: egli si consegna e mette tutto se stesso nella mia risposta. Mi dona tutto se stesso e attende; se io non ci sto, lui non ha più niente.

Da quando ha scelto di mettersi in gioco con tutto il cuore, egli ha rinunciato per sempre e lealmente a essere l'onnipotente.

Ha sfuggito l'idea di essere chiuso in un nome, fino a quando egli stesso si è dato un nome, l'unico nome: Dio-con-noi. Non lo si può più pensare senza di noi.

Ed è con noi come colui che serve, come il *Servus*, come l'obbediente per statuto. Obbedisce alla nostra vicenda, fino alla croce: «obbediente fino alla morte e alla morte di croce». Dalle cose che patì, dal suo cuore ha imparato questa obbedienza.

Se posso tenere tutto ciò, guardando a questo Dio dal cuore, colgo il progetto di uomo secondo quel cuore.

Ecce venio: accoglienza e oblazione. Farci annunciatori e testimoni significanti del Dio annunciato e testimoniato dal Cuore di Gesù è missione insieme centrale e urgente.

Ed è appunto questa la missione consegnata a noi dehoniani. Quello che "**possiamo**" e dunque "**dobbiamo**" dire con le nostre parole, le nostre vite, le nostre comunità, le nostre opere è un Credo riformulato a partire dal cuore della "novità" del Cuore.

È quello che ha fatto p. Dehon al suo tempo, è quello che conferma la nostra vocazione oggi.

Senza questo contenuto di fondo, il nostro sarebbe arrovellarci per la sopravvivenza.

Testimoniare... essere segno... porre segni... agire... creare luoghi "mistici" perché quanti sono in affanno – per la fatica di vivere in un mondo segnato dall'individualismo, dalla solitudine, dalle logiche consumistiche che

³⁵ 4.09.13, pubblicata l'11.

manipolano le persone come oggetti dai quali ricavare reddito... e tutte le altre cose che ci siamo detti – possano avere vita e averla in abbondanza.

Noi dehoniani siamo chiamati a farlo a partire dall'*ecce venio* e dall'*ecce ancilla*.

L'*ecce venio* è la sintesi del disegno-sogno di Dio di prendere dimora presso di noi.

Gesù, l'Emmanuel, risponde perché si compia in lui secondo il volere del Padre.

E la sua volontà, il suo desiderio, il suo sogno, il suo nome – l'unico – è Dio-con-noi.

L'*ecce ancilla* è la risposta umana al sogno di Dio di essere accolto come uno-con-noi, il farsi grembo di un Dio che vuol nascere uomo.

L'*oblazione* è il reciproco: «un corpo hai plasmato per me». Non offriamo altro, offriamo noi stessi. L'offerta a Dio di un luogo "mistico" dove possa realizzare il suo sogno di viverci, di conoscerci sperimentalmente. Un luogo dove possa completare la sua incarnazione.

L'accoglienza non è solo un'attività: per noi è "*teologia*", discorso su Dio.

Sint unum: partecipazione all'Unità di Dio. L'Unità, l'essere una cosa sola, una carne sola, un corpo solo: è il sogno di Dio. Essere il Dio-con noi. Non riconoscersi in altro nome se non questo. Come ogni uomo che ha cuore sogna di essere sponsalmente una carne sola con l'amata.

È la ragione per la quale il Figlio ha lasciato la casa del Padre, per formare con noi una carne sola. E questa unità è per sempre; nessun uomo potrà più separare ciò che Dio ha unito (a sé); niente potrà più separarci dall'amore in Cristo.

Il *Sint unum* è la preghiera suprema ed eucaristica di Gesù. È la preghiera che fonda la missione dei suoi discepoli: il nome di Dio (Emmanuel) sia glorificato in loro.

Il sogno di Dio non è ancora maturo fra gli uomini, non ha ancora condotto tutti a essere una cosa sola con lui.

Abbiamo constatato un mondo globalizzato e dotato di inedite risorse di comunicazione, ma non per questo animato da dinamiche di **comunione**.

Abbiamo constatato un mondo lacerato a diversi livelli: individualismi solitari, sfruttamento, amori che non durano, rancori che durano... guerre d'armi e guerre finanziarie...

Il *Sint unum* chiama noi dehoniani a costruire comunione più ancora che «come città posta sul monte» (da ammirare), come spazio che accoglie realisticamente le esperienze di lacerazione e si propone di farne **luogo "mistico"** (da vivere) per sperimentare l'azione di tutta la Trinità all'opera per la comunione.

Riparazione e consolazione. È in questa carne lacerata che Dio vuole venire a vivere. È questa carne l'unica materia sacramentale che ci è data per condurla alle nozze eterne.

La vocazione dehoniana ci insegna a partire da una realtà ferita: la via da noi battuta per il *Sint unum* è la **riparazione**.

L'accoglienza della condizione umana per quello che è, l'accoglienza senza giudizio di condanna delle esperienze umane, soprattutto quelle di lacerazione, perché è questa la carne data a Dio affinché faccia le sue nozze.

Riparazione e riconciliazione nascono dal cuore di Dio: a noi spetta costruire dei luoghi ove queste possano essere accolte e dispiegarsi.

La riparazione è **partecipazione**: di Dio alla nostra vita segnata dal male, di noi alla sua vita.

Non è aggiustare le cose nostre perché gli siano meno sgradite, ma partecipare alla sua opera per salvare tutto, tutto redimere, tutto ricondurre all'Unità con lui.

Questa è l'opera di Gesù. E noi siamo chiamati a fare le sue opere, anzi «a farne di più grandi».

Riparazione è per noi rimuovere quanto impedisce a Dio di raggiungerci con tutto il suo amore, quanto gli impedisce di realizzare il suo sogno, la sua volontà (di desiderio, non di potenza).

In questo senso, e solo in questo senso, possiamo restituire a significato vivo e non devozionale la figura spirituale della **consolazione**.

Solo facendo sì che egli sia accolto gli permettiamo di realizzare il suo sogno di donarsi e di essere il *Dio-con-noi*.

Il male che affligge i suoi figli non lo vede spettatore, ma partecipe: lo tocca. Non c'è inferno dell'uomo che non sia inferno per lui.

Partecipiamo all'opera salvifica di Dio per liberare l'uomo dal male non per mettere delle pezze su una creazione malriuscita, ma perché il male non sia scandalo per l'uomo (in quanto gli impedisce di credere e accogliere Dio come amore) e non sia "scandalo" per Dio, cioè qualcosa che gli impedisce di dare compimento al suo sogno.

Per liberare dal male, Dio, che ha rinunciato a esercitare la potenza, ha bisogno di coinvolgerci: la sua redenzione non si compie senza di noi.

Se noi accogliamo il suo amore, anzi accogliamo lui che vuol vivere in noi, gli diamo un corpo perché possa raggiungere i suoi figli nel concreto della loro esistenza.

Partecipare alla riparazione significa per noi prender parte all'opera di Gesù – Dio incarnato – nel togliere il peccato del mondo (cioè ciò che impedisce all'amore di Dio di essere accolto) e rendere possibile l'amore, rendere possibile la vita di Dio in noi.

Il peccato originale è voler essere Dio. La redenzione è lasciare che Dio sia me.

Adveniat regnum tuum: sacramentalità e adorazione. L'annuncio, la buona notizia di Gesù: il Regno di Dio è vicino, anzi è già in mezzo a voi.

È in mezzo, anche rispetto a coloro che si sentono o si pensano **ai margini**, della società come della Chiesa.

L'invocazione che il suo Regno venga si traduce nel creare luoghi e occasioni di "mistica", per imparare a riconoscere e sperimentare la presenza del divino nella nostra vita. L'esperienza della **sacramentalità della vita**, che il più delle volte ci rimane nascosta o della quale dubitiamo.

Una sacramentalità che si fa esplicita nella liturgia, ma va riconosciuta e fatta crescere (*mistagogia*) nelle zone anche le più periferiche della nostra esperienza. Se quello che celebriamo è una cena, è un perdono, è una guarigione, è un amore di coppia... potrà essere sacramento celebrato senza la "materia" dell'esperienza vissuta?

La vocazione-missione che ci è stata consegnata con l'**adorazione** è anche questo: riconoscere e adorare la presenza di Gesù nell'eucaristia, perché si è imparato (si sta imparando) a riconoscere e adorare la presenza di Dio in ogni pane condiviso, in ogni tavola attorno alla quale ci si trova fratelli, in ogni gesto di perdono, in ogni amore promesso e alimentato.

Riconoscere, venerare e perfino adorare la presenza di Dio nelle realtà della vita, anche fuori dalle chiese e dalle sacrestie: non è vocazione dehoniana tutto questo?

La devozione della vita. Concludo richiamando una bella riflessione omiletica di p. Aimone, in occasione dell'anniversario della nascita di p. Dehon³⁶.

«Resta vero che la fede e la devozione esigono le opere, l'impegno morale che dà verità al rapporto con Dio e determina il credente devoto a ricercare la giustizia.»³⁷

La sua insistenza sull'amore non è sentimentalismo. Parlando di Le Mois du Sacré Cœur, dice che deve essere dottrinale e pratico, evitare sentimentalismo e pietismo, perché l'autentica devozione al Sacro Cuore non si limita a sentimenti e impressioni. Ne aveva fatto la fonte a cui attingere per la sua vita spirituale. Così, scriveva ciò che viveva: la sua unione con Cristo, la contemplazione del Cuore. Volgere lo sguardo «a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37), è lo stimolo migliore per rispondere all'amore di Dio. ...

Nell'incontro su "Il Cuore di Cristo nel futuro dell'Europa" ci si è chiesti quale sia il lascito della spiritualità dehoniana per un tempo secolarizzato in cui occorre dire in modo nuovo Dio, divenuto meno evidente nella nostra cultura. Le ipotesi³⁸ avanzate sono interessanti, ma si deve verificare se davvero attribuiscono a Dehon qualcosa di specifico nella sua spiritualità. Le possibilità di declinare la sua spiritualità per l'uomo di oggi sono tante. Ma giova ricordare che Dehon, se anche non ha presentato un programma spirituale ben definito, ha indicato varie parole chiave.

*Azzardo per azzardo, potremmo ipotizzare l'incarnazione di quelle tradizionali, riparazione, immolazione, oblazione, in **umanità, solidarietà, compassione, misericordia**, alla luce di Cristo che ha amato e si è donato per l'uomo (cf. Gal 2,20). ...*

La sua "vita interiore" non era intimismo. Animava il suo impegno a servire il Signore nella quotidianità, nell'impegno per la giustizia dappertutto, in primo luogo tra i poveri».

Marcello Matté

³⁶ 2014 [NdR]

³⁷ Cf. M. Neri, citato, p. 154.

³⁸ Cf. M. Neri "Estetica della fede e spiritualità dehoniana". Manoscritto, cf. Vinculo n. 383/Junio 2013, pp. 61ss.



Cari confratelli,

vorremmo rivolgervi un deferente e cordiale saluto come Commissione preparatoria al XXIV Capitolo generale. Per ora, ci siamo incontrati a Roma dal 23 al 25 aprile 2018 insieme al Governo generale, per sistemare quanto necessario per questo grande raduno che scandisce la vita della nostra Congregazione. Date le circostanze, abbiamo deciso di andare all'essenziale. Per questo, ci rivolgiamo con questa lettera a ogni confratello e in maniera specifica a chi parteciperà al Capitolo.

... A TUTTI I CONFRATELLI

1. Date – Come già è stato comunicato, il Capitolo generale avrà inizio il 14 luglio 2018 e la sua conclusione è prevista per il 27 luglio 2018, sempre che il Capitolo stesso non decida un'altra data.

2. Motto – La situazione di eccezionalità che precede la convocazione di questo Capitolo ci ha fatto proporre questo titolo: «CON MENTE E CUORE APERTI ALLE ESIGENZE DELLA CHIESA E DEL MONDO». Preso da Cst. 1 e dalla recente proposta di 'Mission statement', questo motto ci può guidare nella ricerca, nel nostro patrimonio spirituale, di ciò che può aiutare a rispondere all' 'eccezionalità' del momento e a tracciare i solchi attraverso i quali crescere nel nostro essere e servire.

3. Preparazione spirituale – Nell' Allegato 1 offriamo delle risorse per aiutare la preghiera personale e comunitaria sia prima che durante il Capitolo, e in maniera particolare in alcuni dei suoi momenti.

4. Dinamica capitolare – Il programma, i temi, il metodo di lavoro e la dinamica del Capitolo diventeranno in tempo opportuno l'*Instrumentum laboris* dei lavori capitolari. Le recenti lettere di convocazione e orientamento inviate dal Superiore generale offrono il contenuto dei lavori capitolari, che possono sintetizzarsi in tre grandi movimenti:

- **'Discernere'**: a questo servirà l'ascolto, lo studio e l'eventuale approvazione quando richiesta, della relazione del Governo generale, dell'Economo generale e delle diverse Entità.
- **'Eleggere'**: la presa di coscienza dello stato attuale dell'Istituto in tutti i suoi versanti e il dialogo tra i Capitolari aiuteranno la ricerca della persona chiamata a guidare la Congregazione e il suo Consiglio.
- **'Trattare'** gli affari della Congregazione: costituito il nuovo Governo generale, si riprenderanno gli aspetti che configurano la nostra vita religiosa e apostolica. Il Capitolo sarà chiamato ad aprire i solchi nei quali il nuovo Governo generale potrà porre l'aratro per la realizzazione ordinaria delle decisioni sinodalmente prese.

... AI CAPITOLARI

5. Scheda personale – Ogni Capitolare è invitato a compilare la scheda personale (cfr. Allegato 2), e a inviarla via e-mail alla Segreteria generale (secgen@dehon.it) dal momento in cui sa della sua partecipazione (ad ogni modo, **non oltre il 20 giugno 2018**); insieme vi chiediamo una fotografia personale recente. Insistiamo che siano comunicati quanto prima i dati di viaggio e soggiorno e ricordiamo ancora una volta, a quanti hanno l'obbligo, la necessità di compiere con premura tutte le pratiche per l'ottenimento del visto per entrare in Italia.

6. Documentazione capitolare – La gestione della documentazione capitolare è competenza della Segreteria generale che ha l'intenzione di far pervenire quanta più documentazione possibile prima dell'inizio del Capitolo stesso, per dare la possibilità di un accurato studio da parte dei Capitolari. Per questo motivo è importante che, nella scheda personale, ciascuno indichi il proprio e-mail personale o quello di un altro confratello che può far pervenire i materiali inviati. I documenti saranno preparati, se possibile, nelle 5 lingue ufficiali del Capitolo: inglese, italiano, francese, portoghese e spagnolo.

7. Il Capitolo 'comunità temporale' – Come comunità religiosa *ad tempus*, il Capitolo ha una propria vita comune, liturgica e sociale.

Come detto nella convocazione, tutti i Capitolari devono essere presenti a Roma entro il pomeriggio del 13 luglio. La Casa Generalizia potrà offrire totale **accoglienza** dal 6 al 28 luglio. Se, per qualsiasi motivo, qualcuno avesse necessità di arrivare prima o di partire dopo queste date, è pregato di mettersi in contatto con la Segreteria generale.

Riguardo alla **Liturgia**, durante il Capitolo generale, si celebrerà la Santa Messa tutti insieme in lingua inglese per l'ordinario, mentre la Liturgia della Parola e la predicazione si svolgeranno nelle diverse lingue. Come di solito, la Casa Generalizia assicura la disponibilità di camici e stole. In comune sarà prevista anche l'Adorazione Eucaristica e la preghiera dei Vespri in gruppi linguistici.

Come sempre, durante la vostra permanenza nella Casa Generalizia, assicuriamo la pulizia della **biancheria** personale (si consiglia di controllare che vi sia il numero o altro segno di riconoscimento sugli indumenti).

Infine, ci saranno diversi **incontri** di presentazione e conoscenza reciproca dei partecipanti al Capitolo generale. Per altre attività questa volta molto dipenderà ancor dallo svolgimento dei lavori capitolari: si prevedono comunque anche momenti di svago.

Queste le informazioni che per ora possiamo offrire. Vi preghiamo di fare attenzione a ogni dettaglio qui riportato per uno svolgimento ordinato, agile ed efficace del nostro lavoro. Vi ringraziamo della vostra attenzione, pazienza, collaborazione e preghiera per il comune cammino verso il nostro XXIV Capitolo generale.

Un fraterno e cordiale saluto *in Corde Iesu*,

La Commissione preparatoria

P. Oliviero Cattani (ITS), P. Juan José Arnaiz Ecker (ESP), P. Levi dos Anjos (GER)

Provincia ITS SCJ, Settimana di formazione, Albino (BG), 27-31 agosto 2018

Profezia di Francesco. Cinque anni di pontificato

PROGRAMMA

Lunedì 27 agosto	<p><u>Mattina:</u> Introduzione (Lorenzo Prezzi) Francesco: punti essenziali e discussi di un papato (Mons. Pierangelo Sequeri, preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Roma)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Le riforme istituzionali del pontificato e la riforma della curia vaticana (Mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica)</p>
Martedì 28 agosto	<p><u>Mattina:</u> Il papato di Francesco in una prospettiva storica (Daniele Menozzi, docente di Storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Amoris laetitia: uomini e donne sotto la nube della grazia (Stella Morra, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana)</p>
Mercoledì 29 agosto	<p><u>Mattina:</u> Laudato si': progresso tecnologico e ridefinizione dell'umano (Paolo Benanti, docente di Etica della tecnologia alla Pontificia Università Gregoriana)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Uscita e visita nei dintorni</p>
Giovedì 30 agosto	<p><u>Mattina:</u> Ascoltare il cuore della Chiesa ascoltando il cuore dei più giovani: i perché di un Sinodo (Michele Gianola, direttore Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> «Il Sinodo di Albino» (attività di gruppo a cura del SAG)</p>
Venerdì 31 agosto	<p><u>Mattina:</u> Dopo Francesco: quello che resta (Kurt Appel, direttore del Dipartimento di teologia fondamentale della Facoltà teologica di Vienna)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Comunicazioni del padre provinciale</p>

Sede dell'evento:

Scuola Apostolica del Sacro Cuore, Via Dehon 1, 24021 Albino (BG)

Telefono: 035 758711; indirizzo web: <http://scuolaapostolica.com/>

Per prenotazioni (una o più giornate):

P. Giovanni Nicoli (348 7417372)

pgnicoli@gmail.com